ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 31 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 31 Gennaio 1898 — Num. 31

ROMA, 30 gennaio 1898

In un discorso pronunciato ieri a Birmingham, il ministro delle colonie inglesi, Chamberlain, ha fatto nuove variazioni su quella che il *Daily News* — dimostrando ancora una volta come a proposito delle questioni dell'Estremo Oriente liberale e conservatori siano, in Inghilterra, d'accordo — chiama la « politica della porta aperta. » L'Inghilterra, egli ha detto, mira ad aprire sempre nuovi mercati e « reclama per tutti uguaglianza di diritti in China. »

Questa insistenza ci sembra escludere che, come qualcuno ha lasciato intendere, esista un dissenso se non sostanziale, per lo meno formale fra Chamberlain e lord Salisbury, o che questi sia seccato delle sentenze pronunciate dal suo collega delle colonie per agitare l'opinione e prepararla al peggio. E' evidente, che se nel Gabinetto unionista-conservatore fosse entrato il baco della discordia rispetto alla condotta da tenersi dalla Gran Brettagna di fronte specialmente alla Russia aspirante ad egemonia nell'Estremo Oriente, noi avremmo dovuto notarne i segni, se non in manifestazioni oratorie da parte di lord Salisbury, in una certa contraddizione fra gli atti del *Foreign Office* e le affermazioni di Chamberlain e di Hicks Beach. Invece fra gli uni e le altre v'è, da quanto ci è dato conoscere, perfetta corrispondenza. Ma c'è qualche cosa di più. Il Curzon, che collabora col Salisbury in qualità di sotto-segretario di Stato agli affari esteri, in un discorso tenuto a Bolton ebbe a dire, nè più nè meno, quello che precedentemente era stato detto dal cancelliere dello scacchiere, dal primo lord della tesoreria, e dal ministro delle colonie. Dopo avere affermato che la Gran Brettagna non chiede privilegi nè monopoli per sè, ma esige che a nessun'altra potenza ne vengano concessi a scapito della universale libertà dei commerci, soggiunse:

> Credono taluni che una potenza estera, tracciandosi nella Cina una cosidetta *sfera d'influenza*, riuscirebbe ad applicarvi le sue tariffe e stabilirvi un monopolio commerciale. Non c'è sfera d'influenza — quando non si trasformi in una annessione vera e propria — che autorizzi verun governo ad abrogare o scemare i diritti che altri Stati posseggono in virtù di trattati. Ora, i diritti che la Granbrettagna gode in forza di trattati, escludono le sfere d'influenza, e sono tali ch'essa li manterrà con fermezza nè li lascierà manomettere.

La conformità delle dichiarazioni non potrebbe essere più sfolgorante. Dunque niente dissidi. Ma dalla insistenza del ministro delle colonie, pare a noi che venga dimostrata qualche altra cosa ancora: che cioè le trattative fra Londra e Pietroburgo non devono aver prodotto ancora un qualche accordo. I discorsi che i ministri della graziosa regina Vittoria vanno pronunciando di questi giorni hanno per iscopo non solo di ravviare l'opinione pubblica, ma anche di predisporre, per dir così, l'animo dei deputati che fra una quindicina di giorni debbono tornare a radunarsi. Ora si sarebbe il Chamberlain limitato a parlare di ciò che l'Inghilterra vuole se, non diremo alle sue voglie fosse data soddisfazione, ma si potesse fondatamente sperare che l'avrebbero avuta? Non c'è bisogno di essere forniti di un acume esagerato, nè di essere addottorati in diplomazia per comprendere che se il dibattito non fosse ancora allo stato acuto, e più che la speranza di un componimento parlasse il timore di un attrito, il discorso di Chamberlain avrebbe avuto una impronta diversa da quella che dal telegrafo ci viene segnalata.

Nondimeno noi rimaniamo fermi nell'opinione che abbiamo manifestata sino dal primo giorno che, ci è, per quanto la posizione sia tesa, ed un accordo completo fra Pietroburgo e Londra sia difficile a raggiungersi, dalla lentezza delle trattative e dai garbugli dell'estremo Oriente non uscirà quell'urto internazionale, che con tanti stenti ed anche con tanti sacrifici reciproci è stato finora evitato.

A Pietroburgo, argomentando dalla condotta seguita dall'Inghilterra nella questione greco-turca e rispetto specialmente a Creta, avevano forse creduto che la Gran Brettagna, di fronte alla minaccia di una coalizione tedesco-franco-russa, avrebbe finito col lasciar correre; se così avessero pensato a quest'ora devono essersi ricreduti. Dopo avere accumulato eccezioni su eccezioni rispetto al prestito offerto dall'Inghilterra alla China per tenersela avvinta, e rispetto all'apertura del porto di Talienwan che inutilizzerebbe l'occupazione di Porto Arthur, la Russia finirà coll'accettare un compromesso.

E di questo lo stesso Chamberlain sembra convinto quando esprime l'opinione che le potenze non desiderano lo smembramento della Cina. La guerra scoppierebbe soltanto nel caso che la Russia volesse monopolizzare il commercio della penisola di Liaotung e se l'annettesse, e che la Germania, imitandola, si annettesse Sciang-Tong: perchè così si inizierebbe la spartizione della China. Scongiurato questo pericolo tutto il resto, crediamo, si appianerà.

La riduzione del dazio sui cereali

Domani, con lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative all'aumento del prezzo del pane ed ai disordini che, qua e là, ne sono seguiti, si preluderà alla discussione del disegno di legge, presentato dal governo ed accettato con opportune modificazioni dalla Giunta del bilancio, intorno alla riduzione dei dazi doganali sul grano, sulle farine e sui cereali inferiori.

Il tema non chiude certo l'adito a considerazioni d'ordine strettamente politico, ma non ci sarà imputato ad eccesso di ottimismo, se esprimiamo la convinzione che queste si manterranno circoscritte tra limiti della maggiore correttezza ed obbiettività, e non andranno a turbare la serenità di un dibattito che tocca così da vicino l'ordine pubblico e quello della finanza, nè a scemare autorità alla decisione che il Parlamento sarà per prendere nell'interesse delle masse lavoratrici e meno favorite dalla fortuna. Nessun deputato potrebbe tollerare che venisse in qualsiasi modo menomato il valore dell'iniziativa con la quale il governo e l'assemblea della quale fa parte, intendono andare incontro ai bisogni del popolo, perchè tutti sentono che in simili iniziative sta appunto il segreto di quel prestigio che i pubblici poteri devono sentirsi, nei momenti difficili, aleggiare intorno.

Questo non significa che le proposte del governo, e quelle concordate tra il governo e la prima Commissione della Camera non siano suscettibili di ulteriori miglioramenti; anzi noi che, al primo apparire del decreto sui dazi, accennammo alla necessità di allargarne la base sia in ordine all'ammontare della loro riduzione, sia rispetto al tempo che circoscrive il disgravio, crediamo di vedere nelle ragioni stesse con le quali il relatore, on. Rubini, sostiene le proposte governative e quelle della Commissione, gli argomenti per insistere nelle nostre proposte.

Il Governo e la Commissione trovano la ragione determinante della misura proposta nell'altezza del prezzo cui sono saliti i cereali, altezza non mai raggiunta da moltissimi anni a questa parte, e trovano il limite da assegnarle nel dovere di non turbare il duplice ufficio che il dazio esercita, di protezione della patria agricoltura, e di strumento della pubblica finanza.

Ora è agevole considerare che non solo l'anno agricolo abbastanza inoltrato, ma la stessa elevatezza del prezzo rendono inutile nonchè la difesa della cultura, anche quella del detentore attuale del grano. Il prezzo ha raggiunto una tale misura che difficilmente si potrà ottenerne una diminuzione apprezzabile, e, pure scemato il dazio, rimarrà sempre tale da compensare anche il danno prodotto dalla scarsità del raccolto. La stessa Commissione del bilancio, dopo avere armonizzati tra loro il dazio sul grano con quelli sulle farine, sui semolini, sulle paste, sul pane, sui biscotti di mare, e sulle crusche, non sa prevedere per il consumatore italiano una diminuzione del prezzo del pane che superi i tre centesimi per chilogramma.

Troppo piccola diminuzione, per verità, la quale neanche riveste caratteri di certezza assoluta. Il mercato richiede infatti un certo tempo per risentirsi di un mutamento così lieve quale quello che può derivare dalle diminuzioni proposte, e per acconciarsi alle novità artificialmente procurate: la ripercussione del piccolo sollievo di dazio non sarà quindi molto sensibile, e, quello che più importa, non sarà subitanea — se non viene accompagnata da altre provvisioni che dirimano le cause che tendono a paralizzarla. D'altra parte la brevità del tempo assegnato allo sgravio sarà di per se stessa un ostacolo al suo libero funzionare, perchè, nell'imminenza del ripristino del dazio antico — l'osservazione non è sfuggita al sottile acume del relatore — i detentori di grano e di farine si adopereranno a forzare le importazioni durante il breve periodo del dazio diminuito, salvo a rifarsi dopo, monopolizzando di nuovo la merce, e rifacendone salire con manovre opportune il prezzo.

Sono evidenti le conseguenze che deriveranno da queste cause se non si penserà a circondare gli sgravi di qualche garanzia — queste sono rimesse più particolarmente agli enti locali — e se non si prolungherà il periodo degli sgravi medesimi; e le conseguenze sono queste: un danno certo all'erario e nessun utile per i consumatori.

E noi non ci sentiamo arrestati neppure dal pericolo affacciato del danno erariale e del turbamento del bilancio.

A parte che vi sono circostanze così gravi — e la presente è del numero — che impongono alla finanza dello Stato sacrifici di eguale gravità, noi crediamo che in fondo, anche largheggiando nel disgravio, il bilancio non avrà a risentirsene molto. Il fabbisogno del grano è quest'anno per l'Italia di molto superiore a quello degli anni scorsi, e la abbondanza delle importazioni contribuirà a saldare il minore introito che deriverebbe dalla più sensibile diminuzione del dazio.

Tutto bene considerato adunque, a noi sembra che per dare ai provvedimenti proposti dal governo quell'efficacia che è nell'intenzione dei proponenti e nel desiderio di tutti, convenga allargare alcun poco la mano anche oltre le correzioni apportate dalla Commissione, per modo che la ripercussione del beneficio elargito sul prezzo del pane non sia inferiore ai cinque centesimi a chilogramma, e circondare la diminuzione di quelle garanzie (non escluso il prolungamento del periodo dello sgravio) che si riconosceranno opportune ad ottenere che il sagrificio che l'erario s'impone vada realmente a benefizio di coloro cui è destinato.

Alla Commissione medesima non sono, come abbiamo osservato, sfuggiti questi nostri dubbi, ed il relatore li calma pensando che il Parlamento ed il Governo sono sempre in grado di perfezionare la propria opera quando vedessero che non raggiunge perfettamente lo scopo. Questo è vero, ma non è meno vero che, quando il difetto si vede è logico e giusto apprestarvi tosto il rimedio.

Il prometterlo o l'augurarlo per l'avvenire, può assumere, in questo caso, parvenza di canzonatura. E non bisogna dimenticare — arrivati a questo punto che abbiamo dinnanzi considerazioni d'ordine politico non trascurabili — e che si tratta, oltre al resto, di calmare una agitazione nociva al normale andamento della cosa pubblica per se stessa, e più per il partito che gli elementi dissolventi, dei quali è infetta la società, potrebbero trarne.

Attorno al processo Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

Il processo contro Zola

PARIGI, 30, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il ministro della guerra Billot si costituirà parte civile, nel processo intentato a Zola, a nome dell'esercito. Egli scelse a proprio patrocinatore l'avv. Plyer presidente dell'ordine degli avvocati, il quale accettò dopo averne chiesta licenza al Consiglio dell'ordine.

Gli ex-ministri che fecero parte del Gabinetto Dupuy, riuniti a pranzo in casa di Poincarré, decisero di ottemperare alla citazione di Zola e di presentarsi al tribunale. Si afferma che anche gli ufficiali citati si presenteranno per deferenza alla giustizia, ma rifiuteranno di rispondere alle domande che venissero loro rivolte.

Intanto il *Petit Journal* afferma che negli archivi del ministero della guerra esiste un rapporto del capitano Antheine conforme a quello del capitano Lebrun-Renaud, al quale venne riunito.

Delle indagini che fa il giudice istruttore Bertolus intorno ai processi a lui affidati e che formano come il contorno a quello principalissimo contro Zola, si sa che egli interrogò ieri uno dopo l'altro Matteo Dreyfus e Rochefort intorno all'origine del famoso documento segnato « otto. » Rochefort gli avrebbe confidato il nome della persona che glielo ha comunicato. Questa istruttoria è stata provocata da una lettera anonima ricevuta da Reinach che gli rivelò le fila della trama.

Alla pretesa viscontessa Abbany venne concessa la libertà provvisoria.

Dimostrazioni e proteste

Lucien Millevoye, redattore in capo della *Patrie*, tenne a Bordeaux una conferenza antisemita. La prima parte del suo discorso sul processo Dreyfus venne ascoltata con calma; ma alla seconda gli anarchici, che erano intervenuti, lo interruppero ad ogni frase.

La riunione divenne quindi tumultuosa. Vi furono scambi di pugni fra anarchici ed antisemiti, con relative espulsioni. Finalmente un anarchico si impadronì della tribuna e l'adunanza venne sciolta.

Delle gare e delle divisioni suscitate dalla questione Dreyfus, si risentì anche la visita fatta da L. Bourgeois a Clermont. Quando Bourgeois giunse alla stazione di Clermont in compagnia di varii deputati radicali, fra la folla che lo aspettava sorsero grida di: *Viva Borgeois!* e di: *Viva Meline!*

I soliti studenti formatisi in colonna percorsero poscia le vie della città gridando: *Conspuez Bourgeois! Abbasso Zola!*

Gli studenti del Liceo tentarono d'iniziare l'agitazione antisemita anche a Tunisi, dove finora era regnata perfetta quiete, ma i loro tentativi vennero energicamente repressi.

Un capitano in ritiro di Aix, certo Daigre, ha scritto a Zola una lettera insultante, ricordando i servizi che il padre di Zola, ingegnere eminente, rese alla città di Aix, la quale « ora sprezza e ne rinnega il figlio ». E' inutile dire che il capitano Daigre pretende di parlare in nome di tutta Aix.

Come vedete, la libertà di denigrazione non potrebbe, in quest'ora psicologica, essere maggiore.

E' caratteristico anche quanto si è fatto a Nimes. Mille e cinquecento elettori si sono commossi per la gesta compiuta dal deputato Bernis alla Camera, e gli offrirono un *punch* di onore, durante il quale vennero fatti inni al pugno da lui menato sulle spalle del deputato Jaurès.

Un colloquio fra Guglielmo II e Noailles

BERLINO, 30, ore 11,50 ant. - *(Hermann)*. In questi circoli diplomatici si attribuisce grande importanza alla visita che l'imperatore Guglielmo II fece ieri a mezzogiorno all'ambasciatore di Francia, marchese di Noailles, con cui ebbe un lungo colloquio.

Un giornale del mattino assicura che il colloquio si aggirò intorno all'affare Dreyfus ed alla testimonianza dell'ambasciatore di Germania a Parigi, barone Münster.

Qui si crede che, in conseguenza delle dichiarazioni del ministro Bülow, il governo francese sarà costretto ad ordinare la revisione del processo Dreyfus.

Prodromi elettorali in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Oggi a Limoges si terrà un banchetto sotto la presidenza di Poincarrè, che vi pronunzierà un discorso favorevole al programma ministeriale.

Vi assisteranno i deputati e senatori moderati di 12 dipartimenti.

Una interpellanza curiosa!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 10,35 antim. — *(Jacopo)*. Il deputato Francesco Deloncle, in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, domanderà spiegazioni al ministro Hanotaux riguardo all'incidente di Ponte Bernardo ed al relativo processo di Cuneo.

L'onorevole Gianturco a Parigi

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 30, ore 12,25 pom. — *(Jacopo)*. Iersera la Società artistica letteraria italiana, detta « Degli Acefali » ha dato un banchetto in onore dell'on. Gianturco, di Carlo Simon, Dejol e Raqueni di recente decorati dal governo italiano.

La serata fu veramente interessante pei varii discorsi che furono pronunciati.

Pieno di emozione fu quello di Carlo Simon, il quale ricordò la commemorazione che del suo gran padre fu fatta in Roma e le dimostrazioni apologetiche che in onore di lui ebbero luogo in Italia.

L'on. Gianturco, presentato dal dott. Cimino, pronunziò uno splendido discorso degno della sua fama, invitando a bere all'unione tra l'Italia e la Francia.

Gli risposero Raqueni, Caponi, D'Atri e Vasseur.

La lotta per le nazionalità in Austria

LEJTMERITZ, 29. — Un'assemblea di circa un migliaio di studenti ha approvato due mozioni, una delle quali chiede il trasferimento immediato delle scuole superiori tedesche da Praga in una città del territorio tedesco della Boemia.

Gli studenti resterebbero a Praga, finchè il trasloco fosse terminato, se venissero loro restituiti e conservati i loro diritti.

L'altra mozione dichiara che gli studenti non frequenteranno più i corsi di Praga, se la proibizione di portare i distintivi non verrà revocata per lunedì a mezzogiorno.

×

VIENNA, 30, ore 10,10 ant. — *(L.)* — Gli studenti della Scuola superiore di agronomia riuniti in assemblea, protestarono contro il divieto imposto dalla polizia di Praga agli studenti, di portare distintivi sociali.

Essi votarono due risoluzioni: una invita il ministero ad abrogare le misure prese dalla polizia di Praga — l'altra eccita gli studenti di Praga a non cedere alle pressioni del governo e proclama la solidarietà degli studenti di Vienna con essi.

×

POLA, 29. — Il deputato Bartoli ha presentato alla Dieta d'Istria una mozione colla quale propone di completare il regolamento della Dieta con un articolo addizionale, che dichiari la lingua italiana, lingua d'uso nelle discussioni della Dieta stessa.

Le questioni dell'Estremo Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

Il nuovo incidente tedesco-chinese

BERLINO, 29. — *(A. S.)* — Secondo la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* le competenti autorità tedesche nulla sanno circa la notizia, proveniente da fonte inglese, che oltre al marinaio tedesco Schulze, sarebbero stati uccisi a Tsimo, nella baia di Kiao-Ciao, anche altri marinai tedeschi.

×

VIENNA, 30, ore 10 antimerid. — *(L.)* Secondo notizie da Berlino la notizia che marinai tedeschi furono uccisi da chinesi nella baia di Kiao Ciao è inventata di pianta.

La questione del prestito e la politica inglese

BERLINO, 30, ore 1 pom. — *(Hermann)*. La *Kölnische Zeitung* apprende che nei due ultimi consigli di ministri tenutisi a Londra non fu presa alcuna decisione rispetto il prestito con la China.

Lo stesso giornale assicura che la Russia fa sforzi per collocare il prestito chinese a Berlino ed a Parigi.

×

BIRMINGHAM, 30. — Il ministro delle colonie, Chamberlain, pronunziò un discorso.

Egli disse che la politica inglese deve consistere nell'apertura di nuovi mercati, mantenendo gli antichi. Reclamò eguaglianza di diritti per tutti in China. Disse non credere che le potenze desiderino lo smembramento della China.

La tedescofobia degli haitiani

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 30, ore 1 pom. — *(Hermann)*. La *Post* apprende che nella notte dal 9 al 10 gennaio fu tentato, a Porto Principe, di appiccare il fuoco all'abitazione privata dell'incaricato d'affari di Germania, conte Schwerin.

La scala e la galleria che mettono la casa in comunicazione col giardino erano state bagnate di petrolio, e quindi vi era stato messo fuoco. Sotto la scala fu scoperto un gran cesto pieno di penne inzuppate di petrolio.

In tal modo si voleva impedire agli abitanti della casa di uscirne.

Un servo, svegliatosi alle tre del mattino, si avvide del fuoco. Svegliò quindi tutti gli uomini della casa ed il fuoco fu spento.

Si ignora quali misure il conte Schwerin abbia prese.

Il corrispondente della *Post* annunzia che ha intenzione di collocare in casa sua, come guardia propria, un distaccamento dell'incrociatore *Gefion*.

Dreyfus all'Isola del Diavolo

Il *Combat* - giornale di Cajenna - pubblica sulle condizioni nelle quali Dreyfus sconta la sua pena, le seguenti informazioni:

« Dreyfus si trova, all'isola del Diavolo, nelle condizioni più miserevoli. Non comunica con alcun essere umano, non potendo discorrere nemmeno coi suoi guardiani, i quali hanno la consegna di non rispondergli.

« La Francia non deve ignorare che si rifiuta al deportato il diritto di procurarsi altri alimenti all'infuori delle conserve, e che, contrariamente a tutte le leggi esistenti, lo si è tenuto avvinti e per molto tempo rinchiuso nella sua cella, e ai ferri, applicati alle quattro estremità.

« La Francia deve sapere, o apprendere, che Dreyfus, nelle rare occasioni nelle quali gli si permette di respirare liberamente, è sempre seguito a due passi da un guardiano che ha ordine di bruciargli le cervella, al minimo allarme.

« Sotto questo regime — detto « la ghigliottina a secco », il deportato è invecchiato di vent'anni, in tre, s'è emaciato e curvato al punto che, anche reso alla vita libera, egli non tarderebbe a soccombere all'esaurimento fisiologico nel quale si trova.

« Se dunque il maledetto fosse innocente, qual'è la riparazione che potrebbero dargli per rendergli ciò che ha perduto in salute ed energia? Qual'è il compenso che potrà far sparire gli incubi da cui è perseguitato, e che lo perseguiranno fino alla morte? »

Altro che Siberia! Si vede che i francesi hanno deciso di superare in severità gli alleati di Russia.

E dire che di fronte a fatti simili, si trovano, non solo in Francia, dove il furore di un falso patriottismo scusa molte cose, ma anche in altri paesi dei farabutti i quali applaudono a simili infamie.

In giro per il mondo

Che splendida giornata di rivoluzione, quella di oggi, a Roma! qual tepore di sole; quanta gente per le vie; quanti bimbi ridenti pei giardini; che lunghi cortei di ciclisti; quanti fiori a piazza di Spagna!

Dicono che la fanteria sia stata colle armi a fascio nei quartieri; che la cavalleria abbia tenuto i cavalli insellati; che l'artiglieria abbia conservato le micce accese...

Ma il cielo era così limpido! ma l'aria era così dolce! ma le fontane zampillavano con tanto allegro scrosciare di acqua!!!

Ma che classe di fanteria richiamata sotto le armi! Ma che artiglieri pronti vicino ai pezzi! Ma che cavalli insellati e scalpitanti!

Il sole splendente nel cielo primaverile, ecco il grande pacificatore!

Esso però non ha impedito disordini di altra specie, di carattere intimo, provocati appunto dalle misure precauzionali prese in previsione di guai.

Molti cittadini, contrariamente alle loro abitudini, hanno trovato, tornando a casa, chi un caporale di fanteria in cucina, chi un graduato dei pompieri in anticamera, chi un artigliere seduto a tavola, occupato a centellinare un bicchiere di vino versatogli dalla serva.

La spiegazione è stata sempre questa: misure di ordine pubblico!

Molte signore, uscite questa mattina, per la messa, sono tornate sull'imbrunire a casa, dove hanno trovati i rispettivi mariti inquieti, furibondi.

Ma la cosa non ha avuto conseguenze, perchè i coniugi hanno potuto venire subito a spiegazioni soddisfacenti.

Lui — A quest'ora?

Lei — E devi ringraziare la mia buona stella!

Lui — Non conosco questa tua amica. Sei stata da lei?

— Ma che! cordoni di qua, cordoni di là; quando sono uscita di chiesa non si poteva più passare...

— Infatti, ho inteso dire...

— Figurati poi che, dopo un lungo giro strategico, quando ero sicura di imboccare una via libera... mi trovo davanti un battaglione che sfilava...

— Bene! dieci minuti di attesa, ecco tutto...

— Ma che dico! un battaglione? un reggimento, una brigata...

— In un'ora mi pare che...

— Una divisione, un corpo d'armata! passa ancora!...

— Ma dunque hanno mobilizzato l'esercito?

— E così, eccomi finalmente qua, mezza morta di paura!

— Rinfrancati, cara; non è nulla! Ciò non toglie però *(riscaldandosi)* che questo signor governo potrebbe astenersi dall'abusare tanto dei suoi cordoni!

×

Una vertenza di nuovo genere pare abbia messo sossopra tutto il mondo della scherma parigina.

Un vetturino comparve ultimamente in tribunale per rispondervi di una contravvenzione intentatagli da un *gardien de la paix*.

Il vetturino stesso, incontrato l'altro giorno, al Palazzo di Giustizia, precisamente il funzionario che gli aveva valso quella disgrazia, lo apostrofò con le seguenti parole:

« Signore, fra un'ora due miei amici saranno da voi. Accondiscendo a lasciarvi la scelta delle armi! »

Il rappresentante dell'autorità, di fronte al procedere cavalleresco del vetturino, ebbe una attitudine deplorevole. Egli non solamente si astenne dal rispondere presentando la propria carta da visita, come suole farsi da gentiluomini, ma spinse la turpitudine sino a far mettere in gattabuia il suo leale avversario.

L'affare però non è terminato qui, giacchè il valoroso automedonte ha già annunziato che appena libero chiederà la costituzione di un giurì d'onore.

Questo, semplicemente narrato, il fatto di cronaca che darà luogo, certamente, a innumerevoli imitazioni.

In tribunale. Si giudicano parecchie dozzine di dimostranti accusati di non essersi sciolti alle intimazioni della forza, anzi di avere opposto resistenza.

Presidente. — Rispondete. Perchè non vi siete allontanato al primo squillo?

— Se lo avessi fatto non avrei potuto scambiare la mia carta da visita col delegato di P. S. che comandava gli agenti. Egli mi aveva insultato gridandomi: Vigliacco.

Il presidente, a un secondo accusato:

— E voi?

— Le più elementari leggi di cavalleria mi proibiscono di profferire una sola parola, mentre pende una vertenza di onore tra me e la guardia che mi trasse in arresto.

Il presidente, alla guardia:

— E' vero?

La guardia: — Il signore, mentre i dimostranti si ribellavano alla forza, mi dette la sua carta da visita. E io allora lo lasciai andare.

L'imputato: — Vedete?

La guardia, continuando... — E dissi al delegato: questo ci ha dato il suo indirizzo; lo arresteremo con comodo stasera, a casa sua. E così abbiamo fatto.

L'imputato: — Ma io le ho mandato due miei amici!

La guardia, impassibile: — E questo poi ci ha fatto molto più piacere, perchè abbiamo arrestati anche quelli! Li cercavamo da un pezzo.

×

In Francia, durante i disordini anti-dreyfusiani:

— Cittadini, vi segnalo quella bottega! addosso! distruggiamola!

— E' un ebreo?

— No, è il mio sarto!

Michel.

UNA VECCHIA QUESTIONE

Sotto questo titolo la *Perseveranza* pubblica le righe seguenti, che noi riproduciamo perchè si riferiscono ad un caso recentissimo di cui fu teatro la nostra stazione ferroviaria:

Le notizie sull'urto di treni avvenuto a Roma giovedì sera nella stazione di Termini confermano che si tratta quasi esclusivamente di leggerissime contusioni.

Ma noi crediamo che il caso speciale porga occasione a considerazioni di carattere più generale. Se non siamo male informati, il lamentato urto non avrebbe potuto materialmente succedere, qualora nella stazione di Roma-Termini fossero impiantati quegli apparecchi di collegamento degli scambi che sono in opera in parecchie stazioni italiane, e che all'estero hanno ricevuto una larghissima applicazione anche in stazioni che sono ben lontane dall'aver l'importanza di quella di Roma.

Ora, come avviene che la principale stazione della capitale si trovi sotto questo rispetto nelle condizioni delle piccole stazioni di piccole località?

Ciò non può attribuirsi, manifestamente, che alla scarsità dei fondi stanziati per i miglioramenti e gli ampliamenti delle stazioni. Il caso presente, che interessando una stazione importantissima è venuto più facilmente a cognizione del pubblico, lascia intravedere chi sa quante altre deficenze di impianto sulle ferrovie italiane, e mostra quanto vi sarebbe da fare, e quindi da spendere, per metterle in condizioni di sostenere il confronto colle linee estere, che si citano sempre nei risultati e non mai nei mezzi di cui dispongono per raggiungerli. E anche fa riflettere se si possano considerare vere economie di bilancio quelle che consistono nel rinvio continuo di spese che bisognerà pure sostenere; e se non sarebbe procedimento più schietto, sebbene meno popolare, di riconoscere ed affermare la necessità di queste spese e di provvederci con qualche metodo anzichè a spizzico e senza programma d'insieme.

Ciò aveva avvertito il Saracco quando presentava il suo progetto di lavori e provviste per nove anni. Ma parve una riparazione l'abbandono di quel progetto; ed oggi le ferrovie italiane non sanno se dopo il 30 giugno avranno fondi per comperare un vagone o per aggiungere un binario in una stazione.

NOTE PARIGINE

Parigi, 26 gennaio.

Ebbi ieri la fortuna di conversare con un uomo politico che mi è amico da parecchi anni. E' uno dei deputati più stimabili e più stimati. Non ne dirò di più per non mancare al riserbo che m'impongo in fatto di persone. La conversazione cadde - naturalmente - sulla famosa seduta della Camera, vittima come disse argutamente qualcuno, di una « tromba marina » politica.

— Ero - mi disse - al mio banco, nel centro, al di fuori della battaglia. La quale fu a mio credere ciò che di meglio poteva sperare il sig. Meline. — E poi preso l'aire, fece un elogio senza limiti dell'attuale presidente del Consiglio. — Mai uomo di Stato ebbe ad evitare tanti scogli, mai se ne salvò così abilmente. C'è un *dessous de cartes* (un retroscena) che ve lo proverebbe luminosamente, se lo conosceste - e se potessi dirvelo. Una parola sola. Trecentocinquanta deputati approvarono con il loro voto l'imperiosa necessità affermata da Meline, di mantenere incolume la cosa giudicata. Ebbene! *fra essi ve ne sono duecento che — nel loro cuore — erano e sono favorevoli alla revisione del processo Dreyfus.*

Espressi la mia sorpresa per tale affermazione così straordinaria, chiesi delle spiegazioni, ma non potei strappare al mio interlocutore che queste - d'altronde significantissime parole:

— *Mon cher*, le elezioni generali si fanno agli 8 maggio.

Ho ripensato all'enigma che contiene questa frase, e ne ho trovato facilmente la soluzione. Vuol dire: vi sono duecento deputati che senza l'appoggio di Meline, sono sicuri di non essere rieletti!

Le conseguenze morali - e i corollari che esse ispirano - della follia da cui ora è invasa la Francia, sono conosciute e giudicate. Vi sono però anche delle conseguenze materiali: una quantità considerevole di stranieri che avevano l'abitudine di passare l'inverno a Parigi, o non vennero, o se ne vanno.

Un alto personaggio russo mi diceva iersera che il sontuoso albergo che egli abita è quasi vuoto, e che i suoi conoscenti di Pietroburgo gli scrivono che preferiscono restarsene a casa.

E' facile anche imaginare che le nobili e ricche famiglie israelite di Parigi o partono, o sono partite, ma in nessun modo pensano alle feste, balli e banchetti, che alimentano il commercio della capitale. Sono questi i frutti amari della crociata del signor Drumont.

×

Al momento stesso nel quale si apprendevano gli orrori communardi di Algeri, ho ricevuto il programma delle feste carnevalesche e invernali che si preparano in quella città, la quale come Biskra, ha l'ambizione di divenire una « stazione d'inverno » e far concorrenza a Nizza e Montecarlo. Veglioni, cavalcate, caccie esotiche, feste moresche, balli, tutto l'edifizio è distrutto — insieme ai magazzini degli ebrei.

I forestieri sono fuggiti, e il commercio — tutto intero — è rovinato. E l'impunità lasciata agli arabi, fa rigalleggiare le velleità di insorgere contro i conquistatori dell'Algeria. Ecco ciò che le più malvagie passioni fanno dell'Algeria — dopo un governo di sessant'otto anni.

⁂

A proposito delle *Transantlatiques*, di Hermand — commedia divertente nei primi atti e che finisce male — ricordo di aver letto e conservato — ma chi sa dove è — la lista che un giornale di New-York pubblicò anni fa di tutte le ereditiere americane che sposarono principi, duchi e baroni europei — per amore non di essi, ma del titolo. Ultimo fu il matrimonio di miss Gould con il marchese de Castellane.

Ora — al momento cioè che i feudatari della destra francese predicano la guerra santa contro gli israeliti, è piccante un'altra lista che ho sotto gli occhi di quelli fra essi che — secondo la frase classica — rindorarono i loro blasoni con l'oro giudaico.

E vi si leggono i nomi i più illustri di Francia e Navarra, quelli del principe di Ligne, del duca di Rivoli, del duca d'Etampes, del duca di Fitz James, dei marchesi Breteuil e Rochechouart, del duca de Castries, del duca de la Rochefoucauld, ecc., ecc. Sarebbe dilettevole e istruttivo il conoscere le discussioni intime sopra l'affare Dreyfus e le persecuzioni antisemite di questi signori con le loro signore...

⁂

La morte di Nicolini — Nicolas era il vero suo nome — ha fatto ricordare i primordi della sua relazione con Adelina Patti, e a tale proposito conosco un aneddoto assai caratteristico. La prima moglie del tenore il cui *Io son disonorato!* della *Aida* non fu mai sorpassato da' suoi rivali, che ora è morta, credo, era una cavallerizza, bruna e focosa. Quando la Patti e Niccolini cantavano insieme la *Traviata* essa andava in furore per gli abbracci che dovevano darsi — secondo il libretto. Li trovava troppo veri, e quando Armando rientrava fra le quinte per lo più riceveva una bella ceffata dalla gelosissima moglie. Alla fine l'amore teatrale divenne amore reale, e Niccolini si divise da quella donna irascibile.

×

Un anno dopo, durante la direzione di Escudier al *Teatro Italiano* — deficenti lei e il teatro — Nicolini una sera cantava l'*Aida* — senza la Patti. La signora Niccolini si presentò alle otto e mezza al controllo con il *coupon* di un palco scoperto che aveva provveduto in giornata, *en location*. Era accompagnata dai figli, ma al momento che stavano per passare, un commissario di polizia li arrestò. — Mi displace — disse cortesemente — ma ella non può entrare. — Come! — gridò invipérita la Niccolini — ho un palco, l'ho pagato e non posso entrare! — No; sappiamo che ella viene per fare uno scandalo, e non si può permetterlo. — L'alterco durò qualche tempo, finchè il commissario le disse: — Senta, se ella mi dà la parola d'onore di nulla fare che intorbidi la recita, vada pure. — La signora Niccolini diede la parola e andò nel palco che era il più in vista del teatro. Il commissario però non si fidò completamente di quella parola, poichè due agenti in borghese rimasero alla porta del palco sino alla fine. La signora Niccolini stette quieta e la sua sola protesta fu di impedire al figlio maggiore di applaudire il padre al famoso sullodato: *Io son disonorato*.

⁂

La veine, e la fortuna — è indispensabile anche agli uomini d'ingegno. Nella politica, nella letteratura, nelle arti, ve ne sono di quelli che non raggiunsero mai il posto che meritavano — perchè non ebbero la *veine*.

L'attore Taillade era del numero. Tutti riconoscevano che dopo Mounet Sully — e forse prima — era il primo tragico di Francia, e finì la vita errando qua e là all'estero, di compagnia in compagnia, in rappresentazioni « straordinarie ». Così è di M.lle Rousselle, grande attrice, alla quale manca d'altronde la fermezza del proposito, che fu ridotta a mendicare delle rappresentazioni di beneficenza, e la quale si trova — credo, ritirata in un convento. Ci vuole carattere e ingegno per divenir celebri — ma occorre anche e sempre la *veine*.

×

Chi l'ebbe fu Richebourg, e meritata. Ma forte e robusto come lo conobbi, nessuno credeva a una morte così rapida. Morì si può dire sul campo di battaglia correggendo le prove di stampa dell'*Agente*, ultimo suo romanzo. Ho conosciuto quest'uomo amabile, nel suo bizzarro eremo di Bougival, una specie di promontorio imboscato, con delle roccie, un ruscello, dei ponti, delle gradinate lillipuziane, il cui insieme sembrava una scatola di giuocattoli di Norimberga. E' lì che egli scriveva da mattina a sera, vivendo con i personaggi ai quali la sua immaginazione ideava le avventure le più straordinarie, andando poi a riposarsi nel suo « parco » in sessantaquattresimo.

Polchette.

Bononia docet

A Bologna con grande spontaneità e unanimità di sentimento popolare, espresso da ogni ceto e da ogni partito, si sta preparando una grande e bella dimostrazione ad Emilio Zola, il significato della quale e l'importanza sono detti nella seguente lettera che accompagnerà un libro dove saranno raccolte migliaia di firme di cittadini bolognesi:

Illustre Francese,

Nel libro che vi mandiamo sono raccolte per voi le firme di parecchie migliaia di cittadini bolognesi, d'ogni partito e d'ogni stato da Giosuè Carducci che, in versi immortali, cantò il vostro *Ca ira*, all'operaio che forse non ha letto i vostri libri, ma vi conosce e vi ammira per la grandezza del vostro animo in questo supremo momento.

Noi non sappiamo se Dreyfus sia reo od innocente. Vediamo voi, viva e gloriosa rappresentazione dell' *« uom giusto »* di Orazio; impavido, per la giustizia, contro al furore del volgo ed alle minaccie di chi impera. Vediamo voi, illustre Francese, fare il sacrificio di voi stesso, perchè la Francia, maestra di civiltà al mondo, non sia disonorata da un processo che oltrepassa, nell'iniquità, i fasti dell'Inquisizione.

Perocchè al segreto del procedimento si aggiunse il mistero dell'accusa e il rifiuto di esibire i documenti della futura condanna all'accusato.

La coscienza nostra, come la coscienza di tutti i popoli civili, è turbata da inenarrabile angoscia, non solo per la solidarietà umana, che non tollera si condanni un uomo e un soldato senza legittimo processo, ma perchè non possiamo credere che, nelle lotte per la civiltà, la Francia diserti il posto glorioso che essa conquistò nel chiudersi del secolo passato e tenne per tutto il secolo presente.

E non siamo meno turbati nella nostra coscienza di gente civile, vedendo che, per dimandare voi giustizia, corre per le strade di Parigi, come per le vie di Algeri, una immonda schiuma dimandante una nuova *Saint-Barthélemy*, nemmeno scusata dal fanatismo religioso, ma solo per saccheggiare le botteghe e le case dei cittadini ebrei. Alla quale fa eco, qui da noi, quell'altra schiuma non meno ribalda, che nel nome di Cristo, profanato dal bigottismo gesuitico, anela alla distruzione della patria.

Illustre Francese! Bologna, dove il diritto non fu spento per la ferocia barbarica, dove il diritto ebbe culto e scuola, Bologna vi saluta, cavaliere della giustizia, impavido eroe della civiltà. E riverente si inchina a voi.

La lettera è scritta dall'avv. Giuseppe Bacchelli. Vi sono sottoscritti già più di 6000 bolognesi: primo firmatario è Giosuè Carducci.

Ci telegrafano poi da Bologna che il libro con le firme sarà spedito a Parigi giovedì.

CORRIERE MILANESE

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 30, ore 4,30 pom. — *(Valentini)*. Stanotte, appena cominciato il ballo aristocratico nelle sale della « Patriottica », bruciò completamente la tela del Fumagalli rappresentante l'episodio di Colombo che l'autore mercanteggiò alla « Patriottica » rifiutando di venderlo per quarantamila lire. Il fuoco, propagato da una stufa, venne localizzato.

— Per discutere della questione del pane i socialisti terranno in giornata otto piccoli comizi. Gli oratori saranno i deputati Prampolini, Turati, Rondani, Bertesi, ecc.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 9.55 antim. — *(Massa)*. L'agente di finanza Santo Bentivegna, d'anni 26, da Troia (Sicilia), si tolse ieri la vita, precipitandosi dal terzo piano della caserma, posta a S. Benigno. L'infelice, raccolto e trasportato al vicino ospedale militare, cessava di vivere lungo il tragitto, in seguito alla frattura della base del cranio, prodotta l.

Il Bentivegna era da qualche tempo cupo oltre l'usato; ieri mattina, poco prima di suicidarsi si rifiutò di recarsi a prestare servizio e fu poi visto intento a riordinare delle carte, tra le quali figurava anche un ritratto di donna. Tutto ciò lascia supporre che il movente del suicidio debba cercarsi in una passione amorosa.

— In seguito ad indagini praticate dal delegato Sileo per incarico del questore, vennero ieri tratti in arresto certi G. M. Cartagenova, da Molassana, ed Antonio Canepa, marito alla levatrice Clotilde Canepa, resasi da qualche tempo irreperibile.

La causa di tali arresti è la seguente. Or è qualche settimana moriva all'ospedale in seguito a peritonite, causata da un aborto procurato, la giovane lattivendola Maria Cartagenova; era pare che la levatrice Canepa sia stata colei che la fece abortire, coadiuvata dal marito e dal Cartagenova padre.

Sopra costui inoltre pesa l'accusa d'incesto. Egli infatti sarebbe stato l'individuo che dopo aver messa la figlia in procinto di diventar madre, l'avrebbe indotta a procurare d'abortire per nascondere la comune vergogna.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 30, ore 2 pom. — *(edi.)* Dietro la insistenza del cav. Giovanni Patron nelle sue dimissioni da presidente del nostro Consiglio provinciale, la presidenza è da tempo vacante. Ora si dice in città che la presidenza medesima sarà offerta al nostro ex-sindaco comm. Rosolino Orlando.

— Vi è grande concorso di soci per le elezioni del Comitato di questa Società mandamentale di tiro a segno. Hanno finora votato più di settecento soci su poco più di mille inscritti. Principia ora lo scrutinio.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma partic.)

PISA, 30, ore 5 pom. — *(Baracconi)*. Stamani venne offerta dagli studenti del primo triennio di medicina al prof. Guglielmo Romiti una medaglia d'oro. L'illustre anatomista ringraziò commosso.

Attorno all'egregio professore gli studenti e i colleghi fecero festa cordiale.

— La Giunta provinciale amministrativa ha ratificato la convenzione del municipio per l'impianto della luce elettrica, e tra giorni incomincieranno i lavori.

— Stanotte i ladri penetrarono nel palazzo arcivescovile per le finestre del piano terreno rompendo la inferiata. Rovistarono i mobili, ma non riuscirono a far bottino.

La questione del pane in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

ANCONA, 29. — Il Consiglio municipale quasi ad unanimità ha deliberato: ridurre il dazio sulle farine fino a 2,45; ridurre il dazio delle farine grezze a 1,50.

In compenso del grave colpo che ne risentirà il bilancio si chiede: un decreto per commutazione dei prestiti che maggiormente aggravano le finanze municipali, esonero del concorso prestato dal Municipio pel mantenimento del locale ginnasio e liceo, infine, prestanza del governo perchè si riapra lo stabilimento metallurgico.

Mentre lodiamo il Consiglio per le deliberazioni prese, facciamo voti perchè esso provveda per costituire un calmiere.

Molti negozianti, ad onta di tutte le buone opere e le buone intenzioni del Municipio, seguitano a speculare sul pane, sulle paste e sul frumentone.

CITTADUCALE, 28. — Questa Giunta municipale, riunitasi oggi d'urgenza, ha deliberato di aprire una cucina economica nei locali dell'Asilo infantile.

Il Consiglio comunale, discutendo ieri l'altro il bilancio pel 1898, deliberò che l'eccedenza attiva ottenutasi per l'avvenuta estinzione di diverse passività fosse pareggiata rendendo più blanda la tassa di famiglia e diminuendo la sovraimposta sui terreni e fabbricati.

— Posdomani avranno luogo le elezioni suppletive per la rinnovazione di 9 consiglieri comunali dimissionari, morti e decaduti.

AVELLINO, 29. — *(Deby.)* Il sindaco, coadiuvato dalle altre autorità e dai gentiluomini cittadini, ha stabilito l'impianto delle cucine economiche pei poveri.

TORINO, 29. — *(Piero.)* I rappresentanti di 90 Associazioni operaie hanno indirizzato al sindaco una lettera aperta nella quale constatando che di fronte all'aumento del prezzo del pane non prende alcun provvedimento, domandano se il Comune aspetta proprio che anche nella civile Torino avvengano tumultuose dimostrazioni, stimolate dalla fame, turbando la quiete operosa che abbisogna per l'Esposizione.

I rappresentanti operai instano pertanto per l'abolizione del dazio sulle farine e l'istituzione dei forni municipali.

Un giornale ispirato dall'autorità municipale fa sapere che fra qualche giorno il municipio farà conoscere le sue deliberazioni.

Intanto il sindaco ha convocato i mugnai i quali dichiararono che secondo le oscillazioni dei prezzi del pane essi diminuiranno il prezzo delle farine sacrificando i loro *stocks* acquistati col dazio primitivo.

CASERTA, 30, ore 11,45 ant. — *(de Leonardis)* In seguito all'abolizione del dazio sulle farine, deliberata dalla Giunta, la Giunta stessa stabiliva il prezzo del pane bianco a centesimi 30 il chilogramma, e del pane bruno a centesimi 25.

I fornai minacciano di non attenersi alle disposizioni della Giunta, sostenendo di aver acquistato il grano prima dell'abolizione del dazio e di essere perciò danneggiati dal ribasso con cui ora dovrebbero vendere il pane. La Giunta comunale, però, intende sieno rispettati i prezzi fissati.

I disordini di Gallipoli

BRINDISI, 29. — *(A).* — Sono in grado di potervi dare maggiori ragguagli, circa i gravi disordini di Gallipoli, raccolti dalla bocca di un testimone oculare.

Domenica, come altre volte, era mancato il pane e nella popolazione travagliata sia per la mancanza di lavoro, sia per l'enorme aumento del prezzo del pane, cominciò a manifestarsi un sensibile mormorio di malcontento.

Intanto il Consiglio comunale, riunito in seduta, deliberava sulla riorganizzazione del corpo delle guardie municipali, e ciò produceva una irritazione maggiore fra gli astanti e fra quelli che erano adunati in piazza, tanto che da uno dei primi fu gridato: « Voi discutete di simili cose ed a noi manca il pane! »

Fu subito ordinato lo sgombero della sala, e quella certa quantità di popolo che fuggiva per lo scalone si scontrò con una numerosa turba che invece saliva. Allora tutti scesero e, radunatisi in piazza, cominciarono a gridare: « Vogliamo pane e lavoro! Abbasso l'amministrazione! » e nel frattempo cominciò una fitta sassaiola contro il palazzo municipale.

Il sindaco, mostratosi alla finestra, cercò di calmare la folla promettendo la sospensione del dazio sulle farine, ma era già tardi; gli animi erano eccitati e nessuna diga bastava più a trattenere lo straripamento di quel torrente umano. La folla ingrossò e vi fu chi propose di avviarsi al Circolo Cittadino, che proprio poco tempo prima era stato ammobigliato con lusso sfarzoso.

Tutti accorsero e fornitisi di sassi da una vicina casa in costruzione, rotti e spenti i fanali delle strade, misero un assedio in piena regola.

A tal vista gli assediati, passando per il contiguo ristorante Cavour salirono sul Municipio, e scavalcando muri, si ridussero in salvo. A questo punto cominciò l'opera vera di distruzione. Aperte le porte cominciarono a mandare in frantumi vetri, quadri, lumi e quanto vi era di più fragile; poi entrati nelle numerose stanze, continuando a distruggere, pervennero nelle sale da ballo dove fecero a pezzi tavoli, divani, lumi e i grandissimi specchi che dettero molto da fare per la loro spessezza. Poscia rotto il biliardo, il pianoforte ne formarono roghi nelle varie sale, e vi appiccarono il fuoco.

Dopo un'ora dello splendido Circolo non rimaneva che muri affumicati e macerie.

Il fuoco intanto minacciava il ristorante Cavour ed il Municipio, dove si organizzò l'opera di salvataggio dei registri dello stato civile, posti in una stanza immediatamente superiore al Circolo.

La folla, ebbra di successo, munitasi di tizzi accesi, si dirigeva verso il teatro per incendiarlo, quando il Sindaco riuscì a calmarla, e così l'opera di distruzione non ebbe più seguito. La forza pubblica fu impotente causa lo scarso numero ad impedire disordini.

Gli operai disoccupati in Romagna

(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 30, ore 4,45 pom. — Da un giro fatto per le campagne, ho appreso la critica situazione in cui si trovano questi abitanti. Finora si è potuta ottenere la calma grazie alla attiva cooperazione dei cittadini, dei capi delle associazioni, del municipio, della prefettura; e si manterrà se a breve scadenza potrà dimostrarsi agli operai che erano reali le promesse fatte.

Urge principiare i lavori finora sospesi. A causa dell'esuberanza di braccia, urge iniziarne altri in modo che possano collocarsi alla meglio tutti i concorrenti. Varii progetti furono appunto inviati di urgenza al ministero, fra cui quelli riguardanti i lavori di Montone.

Il prefetto e la Giunta fanno vive pressioni presso il Governo. Aggiungasi che da parecchi privati si attende, per iniziare molti lavori, di sapere che la grande massa degli operai sia stata accontentata. Si spera che l'interessamento del governo giunga con la prontezza richiesta.

Un tafferuglio a Cesena

(Nostro telegramma particolare)

CESENA, 20, ore 3,30 pom. — *(Verità.)* Sul mercato delle granaglie, opponendosi qualche venditore al ribasso che volevasi imporre sul prezzo del grano e del formentone, nacque un tafferuglio fra i contraenti. Si impedì ai venditori di ripartire con la merce; furono tagliati alcuni sacchi di grano; in breve si formò un numeroso assembramento. Intervenne la truppa e suonati gli squilli, l'assembramento si sciolse. Eseguironsi alcuni arresti sul luogo.

Stanotte poi si procedette, ignorasi con quale fondamento, all'arresto dei componenti la direzione del Circolo elettorale socialista, e si perquisirono senza risultato i loro domicilii.

Ancora l'allarme di Ravenna

A proposito di una frase non ben chiara del nostro telegramma di ieri da Ravenna accennante alla distribuzione di sussidi da parte delle autorità ai disoccupati, il signor Baldini, segretario dell'associazione dei braccianti, ci telegrafa pregandoci di dire che quei sussidi furono distribuiti ai soci bisognosi dalla stessa società dei braccianti, prelevando le somme dai suoi fondi, poichè « gli operai romagnoli, se reclamano lavoro, disdegnano di domandare l'elemosina. »

Un vapore inglese arenato

PISA, 29. — *(Baracconi.)* Si è arenato alla marina di Pisa il vapore inglese, *Mariner* che da Genova dirigevasi a Livorno. Era carico di molte svariate merci.

Il capitano rivolgevasi subito per aiuti a Livorno, da dove perveniva il vaporino *Garibaldi* dello Sgarallino con a bordo alcuni operai, alcune guardie di P. S. di mare, ed un nostromo di quel porto.

Inutilmente furono fatte alcune prove di rimorchiamento.

Il vapore non subì avarie; ma pare che dovendosi procedere allo scarico delle merci ed al carico sopra altro vapore, nonchè ad altre manovre sarà necessario un po' di tempo.

Il *Mariner* è un legno bellissimo e di grandi dimensioni.

×

LIVORNO, 30, ore 4.45 pomerid. — *(edi.)* — Il piroscafo *Mariner* è stato disincagliato ed entra ora in porto, dove si ormeggerà.

Gravissimo incendio

(Nostro telegr. particolare)

PADOVA, 30, ore 1 pom. — *(Beretta.)* Stanotte è scoppiato un violentissimo incendio nel quartiere di Savoia cavalleria. Rimase distrutta la grande ala del fabbricato comprendente gli uffici di maggiorità, la cassa e l'archivio, il Circolo degli ufficiali, i magazzini delle bardature per la mobilitazione. Nessuna disgrazia. Il vessillo del reggimento e la cassa forte furono salvati.

I pompieri e i soldati riuscirono ad isolare a stento il resto del fabbricato. S'ignorano le cause dell'incendio. Del fuoco si accorse il caporale Servetti all'appressarsi delle fiamme alla stanza dove dormiva.

Il tenente di picchetto Violini, avvertito, dava l'allarme ma l'incendio aveva preso ormai proporzioni allarmanti.

Non si può ancora precisare il danno.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bari, 29. — *La Camera di commercio.* — Il Consiglio della nostra Camera di commercio nella sua ultima tornata insediò il suo presidente Antonio de Tullio, che pronunziò un discorso molto elevato. Furon prese serie deliberazioni, fra le quali quella che istituisce il Collegio degli arbitri.

La questione del pane. — Il nostro Consiglio comunale nella sua ultima tornata si occupò della questione del pane dietro interpellanza del consigliere de Tullio. Il sindaco riunirà prossimamente il Consiglio per prendere provvedimenti radicali, fra i quali si preannunzia la sospensione del dazio comunale di entrata sulle *farine* sino a che dura l'attuale rincaro dei grani.

Spoleto, 30, ore 2,10 pom. — *Grave disgrazia.* — Nella miniera di Sant'Angelo si è staccato improvvisamente un blocco di lignite che schiacciava il minatore Vincenzo De Angelis.

Al funerali della vittima del lavoro assisteva un gran seguito di compagni e di popolo.

Ragazzo assassino. — A Trevi il pastore dodicenne Bartoli Giuseppe, uccise a colpi di coltello Rambotti Luigi. Arrestato il Bartoli confessò con cinismo il suo delitto.

Reggio Calabria, 28. — *Ladri* — A Seminara il guardiano Arduca Francesco, avendo sorpreso nottetempo Tingari Matteo e Terminelli Lucrezia che si introducevano nei fondi affidati alla sua custodia a scopo di furto, esplodeva contro di essi due colpi del suo fucile ferendoli entrambi.

Incendio — Un incendio sviluppatosi presso Polistena distruggeva due magazzini disabitati in cui erano riposte delle ulive e del granturco.

Il danno ascende a circa lire cinque mila.

L'incendio si ritiene casuale.

Catania, 30, ore 3 pom. — *Collisione in mare.* — All'imboccatura del porto avvenne una collisione fra due piroscafi italiani, il *Caprera*, appartenente alla Società Ripostese ed il *Paraguay* appartenente alla Navigazione Generale Italiana. Si dice che i danni siano rilevanti.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Tiro a segno

CIVITAVECCHIA, 30, ore 3.50 pom. — *(Di Prop.)* Stamane hanno avuto luogo l'elezioni dei consiglieri per il tiro a segno.

Riuscirono eletti con splendida votazione i signori ing. Salvatore d'Anna, Guido Cordelli, Temistocle Pulci, Luigi Ricci e Francesco Vitelli.

SPORT

CARA FRA I SOTT'UFFICIALI DELL'11° FANTERIA

Martedì, ebbe luogo una corsa velocipedistica fra i sott'ufficiali dell'11° reggimento fanteria.

Itinerario: Roma, Ponte Molle, Prima Porta, Castelnuovo di Porto, Civita Castellana, Napi, Monterosi, Storta, Roma. Chilometri 100.

Vi presero parte: il furier maggiore zappatore Nistri e i furieri Rocchetti, Corsa e Frezzolini; i sergenti Boccaccio e Garassi.

Partirono alle ore 9 1/4 da Ponte Molle e giunsero: primo il furiere maggiore Nistri ore 5,15; medaglia d'oro; secondo il furiere Rocchetti, ore 1,15' 20'' medaglia d'argento; terzo il furiere Corsa ore 6, medaglia di bronzo.

Corriere giudiziario

I CACCIATORI FRANCESI IN TRIBUNALE

(Nostro tele r. particolare)

TORINO, 30, ore 1,6 pomeridiane — *(Pietro).* Ieri dal tribunale di Cuneo furono giudicati Galleau Carlo da St. Etienne — detenuto — Chemin Filomeno da Praz di St. Didier — contumace — e Servage, contadino; imputati di minaccie a mano armata contro le guardie caccia di S. M. il Re, le quali li sorprendevano in contravvenzione alla legge sulla caccia ed a quella sul porto d'armi.

Il Galleau in un dialetto che è mezzo francese e mezzo nizzardo narra come avendo scovato presso il lago Derasse un camoscio lo inseguì anche oltre la frontiera italiana per cinque o seicento metri. Mentre risalivano per tornare in Francia, le guardie sbarrarono loro la strada e li minacciarono coi fucili.

La guardia Tropini depone che sentì il caporale Calamaio invocare soccorso, che vide due fucili spianarsi contro di questo, e non essendo stato obbedito all'intimazione del suo *alt*, fece fuoco. Così pure Calamaio. Dice che all'intimazione di ceder le armi il cacciatore Servage rispose minacciando, e che perciò egli assunse posizione di difesa. Mentre colluttava col Galleau vide due fucili spianarglisi contro, ed invocò soccorso. Tropini dall'alto, dopo inutili intimazioni, sparò per salvarlo.

Contesta che non siansi usati i dovuti riguardi ai morti.

L'avv. Cazzola, parte civile per l'amministrazione della Real Casa, sostiene la reità degli imputati.

L'avv. Brezzi, P. M., giustifica l'operato delle guardie e rileva le contraddizioni del Galleau.

I difensori avv. Fresia e Dalmassi abilmente si valgono di alcune risultanze per dimostrare l'innocenza del Galleau, e che se vi fu ribellione, fu opera dei suoi compagni.

Il tribunale — presidente Avenati-Bassi — condanna il Galleau a due mesi e mezzo di detenzione ed a 128 lire di multa; e condanna Chemin, contumace, ad un mese e mezzo.

Assisteva il console francese.

UNA TRUFFA DI 300,000 LIRE

(Nostro teleg. part.)

GENOVA, 30, ore 3 pomer. — *(Massa.)* Buona parte della seconda udienza di questo clamoroso processo venne occupata dalla discussione di quattro incidenti tendenti a circoscrivere le imputazioni relativamente all'avvocato Pipia e conte Datilli e ad escludere alcune parti ben che, dietro la loro desistenza, il P. M. volle acquisiti al processo come testi. Tutti questi incidenti vennero risolti dal tribunale in favore dell'accusa.

Si procede quindi all'interrogatorio dell'imputato principale Vincenzo Favali. Egli ammise di aver avuto tutte le somme elencate nella mia prima corrispondenza e complessivamente cioè 300.000 lire, ma di averle avute per conto e a nome del conte Datilli e dell'avvocato Pipia il quale, specialmente, l'affidava di avere delle imprese e degli appalti.

Egli nulla percepì... anzi, è tuttora creditore di alcune centinaia di lire tanto dal Datilli che dal Pipia. Questi, soggiunse, aveva tale ascendente sul Datilli che gli avrebbe fatto firmare anche la sua pena di morte.

Il seguito dell'interrogatorio e del dibattimento venne rinviato a lunedì.

UNA QUERELA DI SCARFOGLIO

NAPOLI, 29. — Ieri, innanzi alla undecima sezione del nostro tribunale, s'è trattata la causa a carico di Bonaventura Concetto, Pasquale Thomas, e l R. Pesole, il primo imputato nella qualità di gerente del giornale *La Colonna* di diffamazione continuata a mezzo della stampa in danno di E. Scarfoglio, gli altri due responsabili civili in questo reato.

Rappresentavano Scarfoglio — costituitosi parte civile — gli avvocati G. Natale ed Alfredo Vittorio Russo.

Il tribunale — su uniforme requisitoria del pubblico ministero — ha condannato Bonaventura Concetto alla pena di undici mesi e venti giorni di reclusione, ed a 971 lire di multa; ha poi ritenuto la responsabilità civile del solo Thomas, amministratore del giornale *La Colonna*, escludendo quella di R. Pesole, tipografo.

CRONACA DI ROMA

L'AGITAZIONE

CONTRO I DAZI SUL GRANO

Le misure di pubblica sicurezza

La giornata d'oggi è stata contrassegnata da un sol fatto notevole; dalla imponente dimostrazione militare che l'autorità ha voluto offrire, come diversivo domenicale, al pubblico di Roma.

Dovunque, ma più specialmente presso i ponti Garibaldi, Sisto e Quattro Capi, si son fatti rimanere — dall'una d'oggi fino a sera — diversi battaglioni di fanteria, di bersaglieri, parecchi plotoni di guardie di città, di carabinieri e di guardie municipali, senza contare i numerosi agenti di pubblica sicurezza in borghese distribuiti nei punti della città che si supponevano più minacciati dalla furia popolare.

Dove lo sfoggio della forza appariva maggiore, era presso la famosa *Arena Garibaldi*, luogo designato per il Comizio se non fosse stato proibito.

Nello sterrato che precede il ponte, venendo dalla stazione di Trastevere, si era infatti radunata una certa quantità di gente; ma erano tutti curiosi venuti o a godersi la parata militare, o ad attendere che succedesse qualche cosa.

Ma, fortunatamente, nulla è accaduto che richiedesse l'intervento della forza. E il risultato in gran parte si deve — sarebbe inutile negarlo — anche al buon senso pratico e all'abilità dell'ispettore cav. Bonerba, il quale, dirigendo in quella località il servizio di polizia, ha saputo più d'una volta dissipare la riunione pacifica di pochi giovinastri chiassoni, da quelli che il questore Semicoli nel suo manifesto ha chiamato assembramenti.

E assembramenti nel vero significato della parola, non ci sono stati affatto.

I deputati socialisti

Verso le 4 si son visti passare dinanzi all'*Arena Garibaldi* e pel ponte omonimo uno dopo l'altro i deputati Morgari, Bissolati e Costa, ma il pubblico appena se n'è accorto.

Solo quando è passato l'on. Costa gli si è fatto intorno un gruppo di giovanotti che l'ha applaudito. Allora il deputato socialista ha preso una vettura e si è allontanato ringraziando e lasciando dietro sè i suoi non numerosi ammiratori.

Solo un giovane, sulla trentina, straordinariamente rosso in viso, ha gridato: *Viva il socialismo!*

L'ispettore Bonerba, che lo conosceva, gli si è avvicinato e gli ha detto:

— Fa il piacere: vattene a casa!

Il giovinotto si è levato il cappello e ha risposto:

— Grazie, sig. ispettore! — E se n'è andato.

92) Appendice del 31 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Tradus. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Laggiù, dietro il tribunale, delle signore in vestiti chiari sembravano pallide visioni dagli occhi ardenti, mentre le toghe dei numerosi avvocati formavano una gran macchia di tenebre che a poco a poco invadeva tutto lo spazio. Il Cristo color d'asfalto era scomparso e non restava che la macchia bianca, la macchia cruda del busto della Repubblica che come una testa gelida da morta, spiccava dalle semi-tenebre.

— Ah! - disse Masset - lo sapevo che non sarebbe cosa lunga!

Infatti il Giurì rientrava dopo una deliberazione di un quarto d'ora, sfilando con forte scalpiccio lungo i banchi di quercia. La Corte riapparve. Il pubblico si scosse in un nuovo accesso di emozione, si udì un lungo sussurro, come un soffio d'ansia che agitava tutte le teste. Taluni si alzarono in piedi, altri ruppero in lievi grida involontarie. Ed il capo dei giurati, un uomo pingue, dalla larga faccia rossa, dovette aspettare un momento prima di prendere la parola.

Con voce acuta, cincischiando un po' le parole, egli dichiarò:

— Sul mio onore e sulla mia coscienza, davanti Dio ed agli uomini la risposta del Giurì è: sulla questione di assassinio: Sì, a maggioranza.

La notte era quasi interamente calata quando introdussero di nuovo Salvat. E rimpetto al Giurì, sommerso nell'ombra, egli apparve in piedi anche lui, col viso illuminato dall'ultimo raggio che pioveva dalla finestra. I giudici stessi sparivano, le loro toghe fosse sembrando nere. E che visione, quel volto di Salvat che ascoltava, magro e scarno, coi suoi occhi di visione, la lettura che il cancelliere gli faceva della dichiarazione del Giurì!

Egli comprese tutto quando il silenzio si diffuse senza che si parlasse di circostanze attenuanti.

— E' la morte... grazie, signori!

Poi voltandosi verso il pubblico tentò di ritrovare in fondo all'ombra nascente i volti amici di cui sapeva la presenza, e questa volta Guglielmo ebbe l'impressione netta che lo ravvisava e gli mandava un saluto commosso, mettendovi tutta la gratitudine che gli serbava pel pezzo di pane ricevuto da lui in un giorno di miseria. Ma aveva certamente salutato anche Vittorio Mathis, perchè Guglielmo vide di nuovo il giovine che non s'era mosso, con gli occhi fissi e dilatati, la bocca terribile.

Del resto l'ultimo quesito posto, la deliberazione della Corte, la sentenza, tutto fu coperto dalla tempesta che agitava l'aula. Inconsciamente vi si era diffusa un po' di pietà e v'era un certo stupore nella soddisfazione con cui si accolse la sentenza di morte.

Salvat condannato si raddrizzò all'improvviso e mentre le guardie lo conducevano via, gettò con voce squillante il grido di: Viva l'anarchia!

Quel grido non sdegnò nessuno. Il pubblico si diradava in una specie di malessere come se la soverchia stanchezza avesse sopito le passioni. In realtà, lo spettacolo era stato troppo lungo, troppo faticoso. E faceva bene di respirare l'aria libera, uscendo da quell'incubo.

Nella sala dei Passi Perduti, Guglielmo e Pietro passarono vicino a Duthil ed alla principessa, che il generale di Bozonnet, che stava discorrendo con Fonsègue, aveva fermati. Parlavano ad alta voce tutti e quattro, lagnandosi del caldo, della fame, e dichiarando tutti d'accordo che il processo non era stato molto interessante.

Del resto il fine giustificava i mezzi. La condanna di Salvat era una necessità politica e sociale come diceva Fonsègue.

Sul Ponte Nuovo, Guglielmo si poggiò un momento sul parapetto mentre Pietro in piedi, guardava anche lui la larga fiumana grigia della Senna, incendiata dai riflessi dei primi fanali.

Un soffio fresco saliva dal fiume. Era l'ora soave in cui la notte invade dolcemente Parigi che si riposa. Ed i due fratelli respiravano, senza dir parola, quella aria fresca, refrigerante. Pietro sentiva di nuovo la sua ferita, la promessa che era stato costretto a dare di tornare a Montmartre, malgrado il tormento che ve lo aspettava. In quanto a Guglielmo tornava al sospetto, sorto in lui nel veder Maria turbata e tormentata da un sentimento nuovo, di cui essa stessa era inconscia. L'avvenire teneva dunque in serbo per quei due uomini che si adoravano, altre sofferenze, altre lotte, altri ostacoli alla felicità? Ed il loro cuore tornava a sanguinare sotto la tristezza umana che l'aveva invaso nel vedere come si amministrava la giustizia, quello sciagurato che pagava colla propria vita il delitto di tutti!

Mentre scendevano lungo lo scalo, Guglielmo riconobbe davanti di loro il giovine Vittorio che se ne andava solo. Lo fermò, gli parlò della madre. Ma il giovane non lo udì e dalle sue labbra sottili uscirono con voce secca, e tagliente come una lama, queste parole:

— Ah! vogliono del sangue!... Bene; gli taglino pure la testa, sarà vendicato!

V.

Lassù, nello studio così chiaro e così allegro di solito, i giorni seguenti furono molto dolorosi. La tristezza ed il silenzio si erano diffusi per l'ampia sala. I tre figli mancavano per l'appunto, Tommaso essendosi recato per tempo all'officina pel suo piccolo motore, Francesco passando quasi tutto il giorno alla Scuola Normale per prepararsi all'esame, Antonio occupato in un lavoro da Jahan, dove lo tratteneva la gioia di veder la sua piccola amica Lisa destarsi alla vita.

E Guglielmo non aveva seco che la nonna, sempre seduta vicino alla vetrata, intenta a qualche lavoro d'ago, mentre Maria, che andava e veniva per la casa, non si fermava in studio che quando c'era Pietro.

In quella melanconia del padre di famiglia gli uni non vedevano che lo sdegno segreto, la ribellione disperata che lo accendevano per la condanna di Salvat. Tornando dal tribunale, aveva avuto un accesso d'ira dicendo che uccidevano un innocente, che era un assassinio sociale, una provocazione alla lotta di classe; e tutti si erano inclinati davanti alla violenza di quel grido, senza discutere, abbandonandolo poi rispettosamente il padre ai pensieri che lo tenevano per ore muto, livido, con gli occhi torbidi. Il suo fornello da chimico restava freddo, non si occupava più da mattina a sera che dei suoi piani e dei documenti della sua invenzione, la nuova polvere, il formidabile congegno di guerra di cui sognava da così lungo tempo di far dono alla Francia, perchè regnando sulle nazioni essa potesse imporre un giorno al mondo l'era della verità e della giustizia. Ma durante le ore interminabili che passava così davanti alle carte sparse sulla tavola, cessando a volta di vederle, con gli sguardi vaganti nelle lontananze, un'onda di pensieri indistinti passava in lui, dei dubbi forse sulla saviezza del suo progetto, dei timori che il suo desiderio di dar la pace ai popoli li gettasse invece in una guerra sterminatrice senza fine. Ah! quell'illustre Parigi che egli credeva sinceramente il cervello del mondo, a cui incombeva la missione di generare l'avvenire, che tristo spettacolo offriva ancora! Quanta stoltezza, quanta abbiezione, quanta ingiustizia! Era veramente abbastanza maturo per l'opera di redenzione che egli voleva affidargli?

E quando tornava a leggere, a verificare le formole, non trovava più la sua antica forza di volontà, non riprendeva il suo progetto che all'idea del suo prossimo matrimonio, dicendosi che le cose erano stabilite da troppo tempo perchè egli mettesse la sua vita a soqquadro ora, mutandole. Il suo matrimonio! Non era questa l'idea che perseguitava Guglielmo, turbandolo ancora più che le sue opere di scienziato, le sue passioni di cittadino libertario? Sotto le preoccupazioni che rivelava ve n'era un'altra, che non confessava neppur a sè medesimo. Egli si ripeteva ogni giorno che quando avesse sposata Maria rivelerebbe il segreto della sua invenzione al ministro della guerra, associando la giovine sposa alla propria gloria. Sposar Maria! Sposar Maria! Quel pensiero suscitava alle volte in lui una febbre ardente ed una sorda inquietudine. Se taceva ora, se non aveva più la sua placida letizia di una volta era perchè sentiva emanare da lei una vita nuova che gli era ignota. Essa era diventata un'altra — egli l'indovinava, la sentiva sempre più mutata, estranea e lontana. E quando Pietro era presente, egli li osservava entrambi. Pietro veniva di rado, impacciato, diverso anche lui dall'uomo di prima.

Poi le mattine in cui veniva, Maria era come trasformata, la casa sembrava si animasse sotto il soffio d'un'anima diversa. Eppure non accadeva nulla tra loro che non fosse innocente e fraterno. A vederli sembravano due buoni amici che non si sfioravano nemmeno le dita e discorrevano con disinvoltura. Era un irraggiamento, una vibrazione che spirava inconsciamente da loro, un soffio più tenue che un raggio od un profumo. Dopo alcuni giorni, Guglielmo disperato, col cuore a brani, non potè dubitare più a lungo. Non aveva sorpreso nulla ancora, eppure era convinto che quei due ragazzi, come li chiamava così paternamente, si adoravano. Una mattina che era solo colla nonna rimpetto a Parigi suffuso di sole — era una mattina splendida — cadde in una fantasticheria ancora più dolorosa delle solite. La guardava fisso, seduta al suo posto consueto, tenendo l'ago senza occhiali, col suo aspetto sereno da regina. Forse non la vedeva. E lei, alzava tratto tratto gli occhi su di lui, guardandolo, quasi aspettasse una confidenza che non veniva. Poi, nel silenzio interminabile, si decise a parlare.

Attratto dalla curiosità, passeggiava pel ponte Garibaldi anche l'ex-ministro conte Guicciardini.

All'ultim'ora

All'ora di andare in macchina in tutta la città regna la più perfetta calma e le truppe sono ritornate nei rispettivi quartieri.

Tout est bien qui finit bien!

La questione del pane. — L'Associazione romana dei negozianti fornai ci scrive una lettera a proposito del ribasso delle farine deciso dalla Società dei molini. La società osserva parecchi che il ribasso avrebbe potuto essere maggiore, considerando anche la diminuzione di lire 2.50 del dazio governativo sul grano. Provvedendosi i fornai ai molini, essi aggiungono di non poter diminuire il pane che in ragione di un centesimo e mezzo.

La lettera sollecita l'abolizione del dazio sulle farine grezze, già approvato dal consiglio comunale, avvenendo la quale i fornai promettono un tipo di pane a cent. 35 il chilo « un po' scuro, ma buono ed igienico. »

Noi ci limitiamo per oggi a prender nota di ciò che i fornai dicono; non discutiamo. Chiediamo solo com'è che la Cooperativa degl'impiegati, per esempio, dava già e continua a dare pane bianco e scuro a cent. 32 il chilo.

Società contro l'accattonaggio. — L'ufficio di soccorso istituito dalla Società contro l'accattonaggio ha cominciato a funzionare regolarmente.

In un sol giorno furono soccorsi circa 200 mendicanti.

All'ingresso del locale in via S. Pietro in Vincoli, 33, vi è un avviso che contiene le seguenti norme:

Tutti coloro che si presentano al recapito della Società contro l'accattonaggio dovranno, se sono abili al lavoro, *lavorare un'ora* almeno, poi riceveranno del pane *da mangiarsi sul posto*. Chi non intendesse uniformarsi a queste disposizioni, dovrà rinunciare a ricevere il soccorso. Nell'ufficio verranno ammessi per turno delle squadre tanto maschili che femminili, separatamente e composte di non più di venti persone.

Terminato che abbiano il lavoro le prime squadre, le cominceranno le successive.

L'ufficio è aperto e funziona dalle ore 8 antim. alle 6 pom. di ciascun giorno.

Il sistema adottato di far lavorare quelli che si presentano e che non ne sono impediti dalla salute e dalla età avanzata, dà risultati assai pratici. Molti si rifiutano di eseguire il lavoro e ciò significa che non sono veri bisognosi; molti altri lavorano di buona volontà per avere il pane che mangiano subito sul posto.

La Società ha già ricevuto diverse offerte oltre le quote dei soci fondatori. Eccone un primo elenco:

Myrthel Rosa L. 500 — Zuccala Luigi L. 500 — Castellani cav. avv. Carlo L. 200 — Cavaglieri avv. Guido L. 200 — Mocatta F. D. L. 100.

Ora poi vengono diramate le schede per le sottoscrizioni ed offerte.

Il mercato a Campo di Fiori in luogo di mercoledì — festa della Candelora — avrà luogo martedì, 1° febbraio.

Vertenza fra deputati. — Gli on. Macola e Bissolati si sono battuti stamane alle 11 al *Bosco Sacro* fuori porta San Sebastiano. L'arme scelta era la sciabola con guantone, nessun colpo escluso, e lo scontro doveva continuare finchè uno dei duellanti non fosse in condizioni di manifesta inferiorità. Padrini dell'on. Macola, com'è noto, erano gli on. Santini e Valli, padrini dell'on. Bissolati, l'on. Morgari e l'avv. Soldi redattore dell'*Avanti*.

A seconda delle condizioni prestabilite, scelto e misurato il terreno, venne sorteggiato, quale direttore dello scontro, l'avv. Romeo Soldi.

I due avversarii, fatto il saluto dell'armi, in seguito al relativo comando, procedettero all'attacco.

Il primo assalto venne fatto cessare in seguito ad un incontro.

Rimessi in guardia, dopo breve tempo, l'on. Macola riportava una ferita incisa alla tempia sinistra che, a parere concorde dei medici dott. Raffaele Cervelli medico della Camera dei deputati e del dottor Luigi Pallozzi, lo metteva in condizione di assoluta inferiorità, in modo da non potere proseguire lo scontro.

La partita d'armi è proceduta con tutte le regole cavalleresche.

Gli avversari non si strinsero la mano.

La ferita dell'onor. Macola non presenta alcuna gravità.

Grave disgrazia. — Il fonditore Antonio Marziani, di 18 anni, trovò ieri sera per strada una rivoltella di corta misura e la portò in casa in via del Pellegrino 81. Stamane alle 10 la sarta Dionisia Di Camillo, di 27 anni, romana, stava osservando la rivoltella trovata dal suo coinquilino Marziani, e mentre la faceva scattare ne partiva accidentalmente un proiettile colpendola all'occhio destro, che gli schizzò via.

La povera Dionisia venne subito accompagnata all'ospedale della Consolazione, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in 20 giorni con riserva.

Un carabiniere ferito. — Stamane alle 8 il brigadiere dei reali carabinieri, Raffa, unitamente ai militi Mitto e Marco Matassa della stazione di Poli, perlustrando la campagna presso Poli, hanno sorpreso un cacciatore, il quale alla loro vista si è dato alla fuga. I tre carabinieri lo hanno inseguito. Ad un certo punto il cacciatore si è rivoltato spianando contro di essi il fucile e sparando. Un proiettile colpì gravemente al volto il carabiniere Matassa.

Al Matassa sono state apprestate le prime cure, e quindi, per ordine dell'autorità, inviato a Roma all'ospedale militare al Celio, ove è giunto stasera in gravissimo stato per le molte ferite riportate; forse perderà l'occhio sinistro.

Il cacciatore è fuggito.

Bollettino meteorologico del 30 gennaio: *In Europa* la pressione è a 784 a Madrid, 749 a Pietroburgo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore il barometro si è abbassato al nord e al centro ed alzato altrove; la temperatura è irregolarmente variata; nebbie sul continente, pioggerella a Perugia.

Stamane cielo nuvoloso e nebbioso al nord, sereno altrove, qualche brinata gelata nell'Italia superiore e nelle stazioni elevate del continente.

Barometro — 777 a Bari e Lecce; 778 a Belluno, Milano, Genova, Livorno, Napoli e Catania; 770 a Porto Maurizio e Palermo; 770 a Cagliari.

Probabilità — Venti deboli e freschi intorno a ponente, cielo nebbioso vario al nord, sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì 777.3 — Termom. centig. massima 13.5 min. 2°.8 — Umidità relat. 63, assoluta 6,26 — Vento a mezzodì: Nord debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Circoli e società. — Ieri sera, nelle sale della Croce d'Oro il « Circolo mandolinistico Italia » ha dato una festa musicale e danzante che riuscì veramente splendida.

Lo scelto programma musicale, eseguito con vera maestria dai componenti il concerto, venne vivamente applaudito dal numeroso uditorio. Quindi cominciarono le danze che si protrassero fino a ora tarda.

Piccola Cronaca

TEATRI

All'*Argentina* questa sera prima dell'*Otello* le cui principali parti sono così distribuite: *Otello*, Ghilardini - *Jago*, Magini-Coletti - *Desdemona*, Petri - *Cassio*, Armanini - *Lodovico*, Lucenti.

Al *Costanzi*, *La figlia del tamburo maggiore* e il ballo *Carlo il guastatore*.

Al *Nazionale*, ancora una replica della *Eva*, nella quale la signorina Vincenzina Barbetti canterà nuove e variate canzonette.

Al *Teatro Nuovo* la *Verga di Minosse*.

Al teatro *Manzoni*, la *Forza della coscienza* con farsa.

Domani:

All'*Argentina*, riposo.

Al *Costanzi*, *I moschettieri al convento* col ballo *Carlo il guastatore*, e quanto prima beneficiata del coreografo Bianciflori.

Al *Teatro Nuovo*, la *Verga di Minosse*, (15.a replica) e martedì *La donna attraverso i secoli*.

×

Il concerto che la Società orchestrale dedicò ieri ai compositori francesi, riuscì come gli altri brillantissimo e la Sala Dante sembrava angusta a contenere la folla degli intervenuti.

Le scene pittoresche del Massenet che aprivano il programma, furono assai gustate: specialmente per l'aria di danza e la festa di zingari la quale ricorda per ritmi e per colori la *Mignon*.

Due numeri della *Dannazione di Faust* e il poema sinfonico la *Jeunesse d'Hercule* rappresentavano i nomi del Berlioz, augusto caposcuola della musica sinfonica francese, e quello dell'altro degno rappresentante moderno, il Saint-Saens.

Della giovanissima schiera non vi fu che il nome del Godard con una *Siciliana* la quale si fa più ammirare per il buon gusto della istromentazione, anzichè per la novità della ispirazione.

E' questa parte di una *suite* di scene italiane che comprendono anche una serenata fiorentina e una tarantella, di che sarebbe stato opportuno non privare l'uditorio per dare un'idea completa e dell'autore e della sua composizione.

E poichè accenniamo alla giovanissima scuola francese, torniamo a raccomandare i nomi del Franck e di uno dei suoi migliori allievi, il D'Indy, che occupa oggi un luogo degno di considerazione.

Per l'appunto di lui ci venne alle mani una pubblicazione recente edita dal Durand, l'Istar, variazioni sinfoniche sopra una leggenda simbolica, che meriterebbero di figurare in qualche prossimo programma.

Al termine del concerto il direttore Pinelli s'ebbe gli applausi che sempre accompagnano le sue esecuzioni. Di cui l'ultima per la prima serie sarà quella di sabato 12 febbraio col concerto di compositori italiani cui prenderà parte l'illustre nostro Sgambati.

×

Piero ci scrive da Torino:

« Ermete Novelli, che recita all'*Alfieri*, venne provato dalla sventura. Un telegramma da Firenze lo avvisò stamani della morte del padre suo, Alessandro Novelli, pel quale il grande attore nutriva un affetto grandissimo.

« Le rappresentazioni vennero pertanto sospese sino a dopo i funerali. »

×

Ci scrivono da Firenze che il quartetto bolognese ebbe colà grande successo in un concerto che dette a quella Filarmonica.

Fu molto applaudito un quartetto ad archi del ben noto violinista compositore prof. Consolo.

×

Tina di Lorenzo in Russia.

MOSCA, 25. — (D'Ard.) Abbiamo di ritorno tra noi, la compagnia Tina Di Lorenzo-Andò. I successi che la vostra grande attrice ottenne qui, sono stati così imponenti, che l'impresa del teatro *Paradies*, per accontentare il pubblico, ha dovuto fare tutti gli sforzi possibili per indurla a ritornare, da Pietroburgo, donde doveva muovere per Varsavia e Bukarest.

Infatti l'impresa ha pagato le penali ai teatri di Varsavia e Bukarest; e Tina Di Lorenzo è ritornata fra noi. — Quale accoglienza le abbia qui fatto il pubblico, la prima sera, nella *Dama dalle Camelie* potete immaginare, quando vi dirò che il botteghino ha incassato oltre le diecimila lire, somma straordinaria anche per le straordinarie occasioni, e quando vi dirò che il teatro è ugualmente venduto, nella stessa misura, per le altre cinque sere, in cui darà: *La seconda moglie*, *Adriana Lecouvreur*, *Frou-Frou*, *La Locandiera*, *L'infedele*, *Giulietta e Romeo*. Un entusiasmo simile non si era ancora visto in questi paesi, per un'artista drammatica. A giudicare dalle feste, dagli applausi, dai fiori, dai doni, che prodiga a Tina Di Lorenzo, par che la Russia sia alla vigilia di formare una nuova duplice con l'Italia. Ma niente paura... per l'altra duplice e per la triplice. Si tratta semplicemente di un magnifico trionfo dell'Arte e della Bellezza italiana, in una persona sola!

Spettacoli del 30 gennaio

Argentina (ore 8 1/2) — *Otello*, (opera).

Costanzi (ore 8 1/2) — Spettacolo d'operetta e ballo: *La figlia del tamburo maggiore* — *Carlo il Guastatore*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Eva*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *La forza della coscienza*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *La portatrice di pane*.

Teatro Nuovo (ore 8 1/2) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La verga di Minosse*.

INFORMAZIONI

LE INDAGINI DEI CINQUE

Reduci da Genova, ove interrogarono il comm. Perrone, i cinque hanno udito stamane il comm. Bacchelli, presidente della Deputazione provinciale bolognese e il sindaco di Bologna, comm. Dall'Olio.

Scopo dell'esame, a quanto sappiamo, conoscere le impressioni dell'ambiente sulla persona e sulla condotta del comm. Lozzi, il procuratore generale che spiegò nel processo Favilla-Crispi uno zelo così grande, da arrivare al punto di negare comunicazione degli atti del processo alla Corte di cassazione.

A quanto sappiamo, tanto il comm. Bacchelli quanto il comm. Dall'Olio, hanno espresso, non per quel che riguarda l'attuale procedura, ma in genere, giudizi non molto favorevoli sull'opera del comm. Lozzi a Bologna.

Non è il caso, ben si comprende, di entrare in particolari.

A proposito di queste indagini del Comitato parlamentare, abbiamo veduto in alcuni giornali apprezzamenti e censure anticipate, di cui non si comprende, o si comprende troppo, la portata. Non si vorrebbe, per farla corta, che il Comitato incaricato di vagliare la serietà e la portata delle accuse mosse all'on. Crispi, investigasse il modo con cui le accuse sono nate, e la esistenza o inesistenza di influenze estranee alla giustizia nel procedimento relativo. Basta enunciare la tesi per giudicarla. Ma questo sarebbe poco.

Il più - un più che diventa un colmo! - è che si possa leggere in un giornale serio come il *Corriere della Sera*, riferita, senza protesta, una lettera nella quale si sostiene, non già che non vi furono ingerenze, ma che, nel caso concreto, esse erano inevitabili e laudabili.

Siamo arrivati a un bel punto - non c'è che dire!

AL QUIRINALE

Stamani vi è stata al Quirinale la consueta colazione dei ministri al Re per la firma dei decreti. Mancavano gli on. Zanardelli, Visconti-Venosta e Sineo.

IL RICHIAMO DELLA CLASSE 1874

Notizie pervenute al ministero della guerra dai comandanti di corpo d'armata, informano concordi che la presentazione ai distretti dei militari richiamati della classe 1874 avvenne, come di consueto, in modo regolarissimo.

La percentuale dei non presentatisi è minima e costituita quasi esclusivamente di individui che si trovano all'estero per lavoro.

PER IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE

Stamane si è tenuta a Montecitorio una riunione di deputati affine di prendere accordi per i lavori del monumento a Vittorio Emanuele a Roma. Ad una più sollecita continuazione dei lavori si oppone — e noi l'abbiamo più volte notato — tutta una rete di lungaggini burocratiche ed un'altra azione dispiegata perchè quegli ostacoli possano essere rimossi, sarà efficacissima per il compimento di un'opera di grande decoro per Roma. Però è da lodarsi l'iniziativa presa stamane nella riunione di Montecitorio. All'adunanza assistevano circa 20 deputati ed altrettanti hanno aderito. Fu eletto presidente l'on. Enrico Panzacchi e segretario l'on. Cottafavi. Fu deliberato di fare le pratiche opportune presso la Commissione per il monumento e presso il Ministero.

DOMANDE A PROCEDERE

La Commissione composta degli on. Oliva, Fabri, Frola, Curioni, Sacchi, Zeppa, Mauro, Bonacci e Calvi e che deve esaminare la domanda a procedere contro l'on. Cavallotti, a querela dell'avv. Morello, si è costituita eleggendo a presidente l'onorevole Bonacci.

RIFORME LEGISLATIVE

Il ministro di agricoltura e commercio, on. Cocco-Ortu, ha preparato un progetto di riforma all'attuale legislazione sui contratti di borsa.

Questa riforma è basata su una notevole diminuzione della tassa attuale allargandone la base e garantendone la riscossione. Con essa anche viene data efficacia ai contratti a termine riconoscendoli, quando dai contraenti siasi ottemperato a tutte le prescrizioni di legge.

E' in pronto anche la legge per il marchio obbligatorio dei metalli preziosi, desiderata da quasi tutte le Camere di commercio del Regno.

Sappiamo che l'on. Cocco-Ortu ha anche concretato i capisaldi di una riforma da introdursi nella legislazione delle assicurazioni.

GLI INFORTUNII SUL LAVORO

Sappiamo che l'on. Cocco-Ortu ha espresso alla Commissione parlamentare incaricata dell'esame del progetto di legge per gli infortunii sul lavoro il vivo suo desiderio che detta legge venga discussa dopo la legge bancaria.

LA LEGGE FORESTALE

L'on. Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio, ha, come è noto, ottenuto dalla Camera che la discussione della legge forestale sia sospesa.

Le ragioni di ciò devono ricercarsi nel desiderio dell'on. Cocco-Ortu, di migliorare la legge stessa, adattandone le disposizioni alle speciali necessità e consuetudini locali.

Nel concetto del ministro d'agricoltura la legge, oltre che misure e prescrizioni d'ordine generale, deve contenerne di particolari alle esigenze della regione adriatica, della regione mediterranea e delle isole. A tale scopo egli consulterà gli enti interessati, e concreterà quindi con la Commissione parlamentare gli opportuni emendamenti.

L'on. Cocco-Ortu confida di poter portare in discussione la legge forestale prima delle vacanze.

NELLA R. MARINA

Con la data del 6 febbraio la R. nave *Tevere* passerà in armamento al comando del tenente di vascello Pelloni Silvio. La nave suddetta appena [illegible] partirà per Suda per raggiungere la squadra attiva, della quale farà parte a datare dal suo arrivo colà.

— *Tevere* partita da Gaeta il 28 — *Monzambano*, partita da Messina il 29 — *Sicilia*, partita da Suda il 29 — *Prometeo*, partita da Messina il 29 — *M. Polo*, partita da Napoli il 29 — *Europa*, partita da Venezia il 29.

Meline e gli ebrei

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 30, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*). Il noto autore drammatico israelita Albino Valabregue pubblica una lettera che egli scrisse a Meline. Dopo aver detto che l'antisemitismo progredisce ogni giorno grazie alla incoscienza con cui si lasciano spadroneggiare le folle, egli rinfaccia al Governo il sangue degli ebrei algerini, foriero di maggiori catastrofi; ciò è accaduto, dice egli, senza che il capo del Governo salisse alla tribuna per protestare. Se fra gli ebrei come altrove havvi qualche canaglia gridiamo: Morte ai malfattori e non *morte agli ebrei!* Valabregue conclude dicendo che se a Meline manca la coscienza dei doveri che la situazione impone egli lasci ad altri più capaci il potere.

La riforma del codice militare tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 30, ore 1 pom. — (*Hermann*). Le deliberazioni della Commissione del Reichstag che esamina il progetto di riforma del Codice penale militare hanno preso ieri buona piega.

Il ministro della guerra fece intorno all'atteggiamento dell'imperatore circa la questione della pubblicità dei dibattimenti delle dichiarazioni, che gettano una luce molto favorevole sulle di lui intenzioni.

I capi del centro, Lieber e Spahn, dichiararono immediatamente che il Centro brama di venire ad un accordo col governo a proposito del progetto.

Questo verrà probabilmente accettato.

TURCHIA E GRECIA

COSTANTINOPOLI, 29. — (*Taxim*). Secondo informazioni attinte a fonte autorevolissima, l'ambasciata tedesca avrebbe segretamente consigliato il sultano a non sgomberare la Tessaglia, se le cinque potenze insistono sulla nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore di Creta.

Affermasi pure che il sultano sia deciso ad opporsi sino all'ultimo a tale nomina.

La maggior parte degli uomini di Stato turchi sarebbero del parere del sultano.

Altri consiglieri del sultano lo spingono a ritirare le truppe dalla Tessaglia, causa la mortalità straordinaria che, secondo un rapporto verbale al sultano, indipendentemente dalle perdite durante la guerra, ascende sino ad oggi a 14.000 uomini, e va aumentando per il digiuno del Ramazan. L'esercito della Tessaglia è sprovvisto del necessario, ed in special modo di prodotti farmaceutici. Il sultano è stato molto impressionato da queste cifre.

La domanda della Turchia per la cessione di una delle isole delle Cicladi greche viene considerata qui come un *ballon d'essai*, e sarebbe quindi insussistente.

L'assemblea nazionale cretese

COSTANTINOPOLI, 30. — (*A. S.*) L'Assemblea nazionale cretese è convocata pel 1° febbraio prossimo.

Il principe Nikita ai cretesi

(Nostro telegramma part.)

CETTIGNE, 30, ore 9 ant. — (*Rtl.*) Il presidente dell'Assemblea nazionale cretese, Sfakianides, ha spedito un telegramma al principe Nikita, ringraziandolo a nome del popolo cretese dei sentimenti espressi a suo riguardo.

Il principe rispose ringraziando ed augurando all'isola bellissima giorni migliori.

La squadra russa nel Mediterraneo

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 30, ore 11 ant. — (*Nx.*) Skadylow, ispettore della flottiglia delle torpediniere, è stato nominato comandante della squadra russa del Mediterraneo.

I dervisci ed i francesi

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 16 antim. — (*Emme*). Secondo notizie del Cairo il Califa, che fu informato sino dal novembre scorso dell'arrivo della spedizione Marchand sull'Alto Nilo, e della sua intenzione di avanzarsi verso il Nord lungo il fiume, ordinò ai suoi emiri di non ostacolare la marcia dei francesi, questi essendo alleati col suo amico il Negus.

Ordinò pure di non molestare le guarnigioni che i francesi lasciassero sul loro cammino.

Alcuni mesi più tardi il califa ordinò pure all'emiro Abad Hussein di facilitare ai francesi il passaggio del Nilo per stabilire un campo presso Achr-al-Aggar, dove essi intenderanno di aspettare l'arrivo delle truppe abissine.

La missione abissina a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 30. — Il sultano consegnò alla missione abissina per Menelich il gran cordone del *Nichan-i-Imtiaz* in brillanti e alcuni regali, consistenti in una sciabola d'onore, un tappeto di seta e cavalli arabi.

Leontieff si recherà a Parigi per prendervi il principe Enrico d'Orléans.

Il resto della missione parte direttamente per Adis-Abeba.

La situazione in Tripolitania

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 30, ore 10 antim. — (*Taxim.*) Il governo è stato informato che la agitazione della popolazione rurale nel vilayet di Tripoli non solo continua ma ha assunto un carattere gravissimo. I rurali, oltre che rifiutarsi di pagare ai governatori le imposte — essendone stata loro promessa l'esenzione per la durata delle esercitazioni militari — domandano anche un'indennità per il tempo perduto in manovre, ecc. L'agitazione ferve specialmente nel sud, presso Gadamès, sui confini della Tunisia.

Alle domande dell'ambasciatore francese per la delimitazione delle rispettive frontiere (con relativa annessione di certi territori) la Turchia ha risposto ammettendo la massima come fondate codeste domande, ma non ha ancora nominato i membri della Commissione *ad hoc*.

Gli studenti di Madrid contro "El Progreso"

MADRID, 29. — Gli studenti hanno fatto oggi una nuova dimostrazione dinanzi agli uffici del giornale *El Progreso*, ed hanno scagliato anche alcuni sassi contro le finestre.

I dimostranti furono dispersi dalla polizia.

Gli assassinii di Rodot

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Si comincia a dubitare che Rodot sia l'assassino di Maria Bigot; e si teme che anche la sua confessione di avere nel 1884 assassinato la Jovin sia una mistificazione.

Il confronto fra Rodot ed il nipote della portinaia della Bigot riuscì assolutamente negativo.

L'atteggiamento del Rodot verso i suoi antichi colleghi della polizia che lo interrogano, è perennemente canzonatorio.

Un duello sensazionale

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 30, ore 12 mer. — (*Hermann.*) Da Königsberg si segnala un duello avvenuto colà fra il presidente superiore della provincia della Prussia orientale ed il conte Guglielmo Bismarck.

Il presidente sarebbe rimasto ferito.

Esplosione in una miniera

LONDRA, 29. — E' avvenuta una esplosione di gas nelle miniere di carbon fossile di Grumpellier in Scozia.

Vi sono quattro morti.

BORSE E MERCATI

Bestiame. — Mercato fiacco; poca ricerva; prezzi avviliti.

Ecco gli ultimi listini:

Milano: Buoi prima qualità L. 68; seconda 52; terza 43; vacche prima qualità 58; seconda 47; terza 30; tori prima qualità 45; vitelli prima qualità 80; seconda 72, al quintale.

Torino: Sanati L. 85 a 90; vitelli 67.50 a 75; buoi e manzi 50 a 57.50; tori, torelli e moggie o manze 47.50 a 50; vacche e soriane in genere 37.50 a 40; suini 97.50 a 105; montoni, pecore e capre 47.50 a 52.50; agnelli 9? a 102, al quintale.

Alessandria: Buoi a peso vivo L. 55 a 65; vacche 40 a 45; buoi, tori e vacche da scarto 41 a 45; manzetti di 1 a 2 anni 50 a 60; vitelli da latte 70 a 75; suini da macello 90 a 95; montoni 45 a 50; pecore 45 a 50; castrati 60 a 65; agnelli 75 a 80, al quint.

Oleggio: Buoi grassi prima qualità L. 63; vitelli grassi prima qualità 72; giovenche e vacche grasse prima qualità 50, al quint.

Caffè — Mercato calmo; poca domanda; tendenza facile e prezzi in ribasso:

Amburgo: Rio ordinario loco pfennigs 28 a 31; reale 32 a 35; buono 35 a 42.

Amsterdam: Giava buono ordinario 34.

New-York: Rio n. 7 disponibile cents. 6 1/4.

Rio Janeiro: ordinario flost. scellini 35.

Santos: bon ordinaire scellini 30.6.

Zuccheri — Mercato calmo; corsi più deboli.

Parigi: rosso 88° disponibile fr. 28.25; raffinato 101.75.

Magdeburgo: Germania 88° disponibile marchi 9.05.

Genova: raffinati fr. 121.50 (oro) franco vagone in raffineria.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

28 Appendice del 31 gennaio 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Il procuratore della Repubblica intervenne.

— Vi consiglio a calmarvi - disse egli; - noi siamo magistrati e facciamo il nostro dovere; e poichè voi siete stato militare, sapete che si deve ubbidire alla legge come il soldato deve ubbidienza ai suoi capi.

— Avete ragione, signore - mormorò Remy. - Mi è scappata la pazienza, è vero, lo capisco... Ma vi prego, anzitutto, di dirmi di che si tratta... chè il lavoro mi aspetta.

— Devo anzitutto finire di interrogarvi... - replicò Filippo.

— Andate pure avanti, signore...

— Potete dirmi l'impiego esatto che avete fatto ieri della vostra serata?

— L'impiego della mia serata? - ripetè il fabbro meravigliato di questa domanda non meno singolare che inaspettata.

— Sì, quello che avete fatto lasciando la vostra fucina, dopo aver terminata la vostra giornata... Vi sarà facile spiegarmelo... Si tratta di una semplice soddisfazione della quale ho bisogno e che vi prego di darmi...

— Ma, signore, mi parrebbe che sotto questa domanda d'informazione si nasconda un sospetto...

— Niente affatto, ma vi ripeto che, per la causa che ci conduce qui, noi abbiamo bisogno di conoscere l'impiego del vostro tempo, dall'ora in cui avete lasciato iersera il lavoro, fino a quella in cui avete ripigliato stamane il vostro posto al cantiere.

— Ah, se ciò vi deve servire a qualche cosa, infatti, posso dirvelo, perchè, avendo la coscienza tranquilla, non ho da temer nulla.

— Allora parlate.

— Iersera, mentre stavamo per lasciare il cantiere, arrivarono a trovarmi mia moglie e mia figlia. Esse portavano della biancheria di ricambio per me e per Paolo Giret...

— Ah, vi si portava della biancheria, interruppe il signor di Kerven, che fissava di nuovo le vesti del fabbro.

— Sì, signore. Paolo era stato incaricato dal padrone di recapitare subito una lettera al segretario municipale di Nogent-sur-Marne. Bisognava partire... « Andiamoci tutti e quattro, - disse egli - pranzeremo a Nogent... Tua moglie e tua figlia vi piglieranno quindi la ferrovia per tornare a Parigi e noi rincaseremo per andarcene a letto... »

Un lampo brillò negli occhi del giudice istruttore.

— E siete partiti tutti e quattro per Nogent? - chiese egli.

— Sì, signore.

— Vi avete pranzato?

— Sì, signore.

— Dove?

— In una piccola trattoria, presso il viadotto.

— Che ora era quando avete lasciata vostra moglie e vostra figlia?

Giovanni Remy diede un'occhiata a Paolo Giret. Tutta la sua sicurezza era dileguata.

— Non lo so precisamente - balbettò egli.

Filippo di Kerven fece un gesto che dimostrava la maggiore sorpresa ed esclamò:

— Come, non sapete precisamente l'ora in cui vi siete separati?

Paolo Giret intervenne:

— Non c'è niente da maravigliarsi, signor giudice - disse egli. - Eravamo stati allegri e avevamo bevuto un po' più del solito... Il collega aveva in testa un bicchiere di più... e non ha badato troppo all'ora; ma io vi posso rispondere...

— Ebbene che ora era quando avete lasciato tutti la trattoria del viadotto?

— Erano le dieci e venti.

— Precisamente?

— Sì, signore, precisamente, ne sono sicuro.

— Donde vi viene questa certezza?

— Dal fatto che il trattore ci ha detto che il suo orologio ritardava di cinque minuti sull'ora della ferrovia e che le donne avrebbero dovuto camminar presto per non perdere il treno.

— E le donne partirono?

— Sì, signore.

— A quale ora siete tornati nel vostro albergo in via di Parigi?

— Era l'una e mezza del mattino.

— L'una e mezza! Vi sono abbisognate tre ore per tornare da Nogent a Joinville!

— Signor giudice - balbettò Giovanni Remy; - io sono abitualmente molto sobrio, e Giret ve lo ha detto aveva alzato iersera un po' il gomito... Per una notte non è un gran delitto, credo... La testa mi girava e potevo a mala pena camminare...

Paolo Giret rispose:

— Egli mi chiese di sederci sulla sponda per respirare l'aria fresca e aspettare che si dissipasse la sua sbornia. Ci siamo seduti... non avevamo fretta... egli ha dormito forse una mezz'ora... non lo so precisamente... Poi, avendo paura che pigliasse troppo freddo, e sentendomi intorpidito io stesso dalla umidità della notte, l'ho svegliato e ci siamo rimessi in cammino...

— La sbornia di Remy era passata?

— Non del tutto, ma il sonno che aveva fatto, gli aveva un po' scaricato il capo.

— Quale via avete tenuto per tornare al vostro albergo?

— La strada di alaggio, il ponte di Joinville, il *quai* e il viale che mena alla fucina. Remy vi voleva prendere il pacco di biancheria portato dalla moglie e che aveva rinchiuso nella sua cassa.

— Ah, siete entrati nella fucina? Tutti e due?

— Soltanto Remy, signore.

Dopo una pausa abbastanza lunga, il giudice istruttore chiese:

— Passando sulla sponda, presso all'antico sbarcamento, lungo il muro e avanti alla porticina della proprietà ove ci troviamo in questo momento, non avete visto nulla che attirasse la vostra attenzione?

— Nulla... - rispose il fabbro cercando di riordinare i suoi ricordi.

— Ma sì... ma sì... - disse vivamente Giret.

L'attenzione era diventata generale.

— Che cosa dunque? - fece il signor di Kerven.

— Ah, sì, sì... - esclamò Giovanni Remy - adesso mi ricordo!... Ho visto brillare qualche cosa fra l'erba... al chiarore della luna... mi sono abbassato ed ho raccolto l'oggetto...

— Che cosa era questo oggetto?

— Un portafoglio dal fermaglio nichelato.

Filippo di Kerven fu costretto ad abbassare le palpebre per nascondere il lampo sinistro che si accendeva in fondo alle sue pupille.

— Che cosa conterrà questo portafoglio? - chiese egli.

— Assolutamente nulla.

— Che cosa ne avete fatto?

Remy frugava nei suoi ricordi confusi.

— Affemmia, balbettò egli di lì a un momento, mi sembra di averlo messo nella mia cassa quando mi sono recato a prendere la biancheria. Posso andare a prenderlo, se desiderate.

— Più tardi, replicò il signor di Kerven.

Poi, pigliando sulla tavola lo strumento assassino già presentato a Paolo Giret, lo mise sotto gli occhi del fabbro.

— Riconoscete ciò? gli chiese egli.

— E' uno scalpello a punta...

— Marcato con l'iniziale del vostro padrone.

— Sì, ecco la *R* fra due stellette. Signor giudice, è uno dei nostri ferri...

— Dei ferri della vostra officina?

— Perfettamente.

— Siete voi che lo avete fuso e temperato?

— Nessun altro all'infuori di me ripara i ferri della cava... Io riconosco il mio lavoro, i miei colpi di martello, i miei colpi di lima, e la mia tempera...

Remy si era piegato verso lo strumento che il giudice istruttore non abbandonava e lo esaminava con altrettanta attenzione quanto amor proprio.

Bruscamente egli si ritrasse indietro.

In pari tempo il suo volto solitamente colorito divenne pallidissimo.

— E' il sangue che si trova sul manico di questo ferro che vi fa paura? disse lentamente Filippo di Kerven.

— Paura? no... balbettò il fabbro. No... io non ho paura...

— Ma voi vi chiedete se questo sangue è quello della vittima colpita da quest'arme?... questo sangue alcune goccie del quale vi hanno macchiato la camicia?

Remy emise un grido di spavento.

— La mia camicia? ripetè egli con una specie di pazzo terrore, del sangue... sopra di me...

— Qua! riprese il magistrato toccando col dito una macchia rossa in una piega della camicia del fabbro.

Questi, paralizzato dallo stupore e dallo spavento, non sapeva che cosa dire, che cosa rispondere.

Quantunque non comprendesse ancora tutto l'orrore del colpo che stava per ricevere, era annientato.

Paolo Giret, indovinando facilmente una catastrofe imminente, sentiva un fremito scorrergli per la vita.

Con una voce tagliente come la mannaia della ghigliottina, Filippo di Kerven allora disse:

— Noi non abbiamo da cercare oltre gli uccisori del conte di Lagarde, signori. Giovanni Remy è l'assassino e Paolo Giret il complice!...

Rivista Finanziaria

Roma, 30 gennaio '98.

Nulla di notevole è accaduto, negli otto giorni testè trascorsi, per ciò che riguarda la situazione **del Mercato monetario**. Sussistono sempre, da parte dei maggiori stabilimenti di credito europei, le apprensioni e la difesa dei propri *stoks* metallici, che tendono ad emigrare verso l'America, ma la situazione non è ancora divenuta tanto tesa da dover ricorrere ai mezzi estremi e nulla accenna ad un prossimo elevamento nel tasso dello sconto ufficiale.

D'altra parte gli effetti dello scarso raccolto continuano a farsi sentire anche da noi in Italia, e l'importazione di grandi quantità di cereali dall'estero, per servire ai bisogni del consumo, ha fatto già rincrudire il cambio sull'oro che da 104.90 è già salito a 105.10 per la Francia da 26.44 a 26.49 1/2 per l'Inghilterra, e minaccia di elevarsi ancora oltre questi limiti.

Continua intanto alla Camera italiana, calma e serena, la discussione intorno ai provvedimenti bancari proposti dall'on. Luzzatti e tutto fa supporre che facilmente saranno votati ed avranno per effetto quel *risanamento* della carta di Stato, al quale tende con cura assidua e speciale l'on. ministro.

×

Le notizie intorno alla lotta di influenza che si va svolgendo all'Estremo Oriente, sono fra le più contradditorie. Un giorno ci giunge da Parigi quella che la China arrendendosi alle sollecitazioni ed alle minaccie della Russia, ha rifiutato il prestito di dodici milioni di lire sterline, offertogli dall'Inghilterra, accettando invece un prestito di egual somma ed alle stesse condizioni, dalla Russia e dalla Francia; per contro, ieri l'altro ci si annunziava da Londra che il prestito era stato definitivamente conchiuso coll'Inghilterra; ed all'ultima ora riceviamo, sempre da Londra, che la China, posta fra l'incudine ed il martello, in imbroglio per le troppe persone che fanno a gara per prestarle del denaro, abbia proposto, per non scontentare nessuno, di accettarne un poco da tutti e che Inghilterra, Russia e Francia unite, concorrano insieme a rinvigorire l'esausto tesoro del celeste impero.

La contradizione stessa di queste notizie ci mostra quanto sia accanita la lotta diplomatica che si combatte dalle potenze interessate, per attirare la China nell'orbita della propria influenza. E se fino adesso la contesa restò nel campo diplomatico, l'attitudine minacciosa dei contendenti non è tale da rassicurare pienamente gli animi, nè possono facilmente prevedersi le conseguenze che avrà questa nuovissima questione orientale che il secolo dicianovesimo lascia al successivo.

D'altra parte, nella settimana scorsa, gli animi in Francia, sono andati calmandosi e se la questione Dreyfus appassiona sempre molto, le violenze e le agitazioni a cui aveva dato luogo accennano a mitigarsi.

Si attende per tanto, con una relativa tranquillità, lo svolgimento del processo intentato allo Zolà dal procuratore della Repubblica — processo che deve aver luogo nella prima quindicina del prossimo mese di febbraio — e se dagli amanti della giustizia e della luce si deve sperare che esso riesca a farne trionfare la causa, è da augurarsi altresì che non abbiano a ripetersi quegli atti, indegni di una nazione civile, di cui ci diede spettacolo la Francia, promulgatrice dei diritti dell'uomo, proprio un secolo dopo la grande rivoluzione.

×

L'andamento dei **Mercati finanziari** fu negli ultimi otto giorni in armonia con quello stato di sosta che hanno avuto gli avvenimenti della politica generale ed interna dei varii Stati, che preoccupano maggiormente l'attenzione degli speculatori.

Gli affari furono ovunque limitatissimi ed i prezzi dei principali valori restarono pressochè stazionari, come lo dimostra il seguente specchio di confronto:

	22 genn.	29 genn.
Rendita francese 3 0/0	103,15	103,20
Rendita italiana 5 0/0	94,05	94,37
Consol. inglesi	112 3/4	112 11/16
Rendita turca 4 0/0	22,22	22,40
Rendita spagnuola	60,87	60,37
Banca ottomana	556,—	563,—
Meridionali	679,—	678,—

L'esame di queste cifre ci fa vedere come, fatta eccezione, per la Rendita spagnuola e per i Valori ottomani, che sono influenzati da cause speciali, i prezzi delle altre Rendite di Stato, non abbiano subito alcun notevole mutamento.

×

Per quanto riguarda la **Rendita italiana**, che più ci interessa, potemmo constatare negli ultimi otto giorni trascorsi, un mutamento di tendenza, quasi ad ogni Borsa. Esordita debole al principio della settimana, si rilevò, mostrando una grande fermezza, durante la sistemazione della nostra locale liquidazione, per tornare ai corsi primitivi all'ultima ora.

La liquidazione infatti a Roma e nelle altre piazze italiane, si compiè — o si va compiendo — nel modo più regolare e più facile.

Il denaro non si mostrò punto esigente ed i riporti furono miti. Per la Rendita quotarono un massimo di 27 centesimi ed un minimo di 15, dando a vedere che forse si è formato un poco di scoperto locale.

Ma d'altra parte non egualmente leggera mostra di essere la posizione degli speculatori nel mercato parigino e di ciò ci darà ragione la liquidazione che deve compiersi in quella piazza nella ventura settimana. Il prezzo del cambio dell'oro essendo stato favorevole all'arbitraggio compratore a Parigi, devonsi essere formate là delle posizioni compratrici, in confronto alle vendite fatte in Italia, e questo stesso arbitraggio attende adesso un'occasione favorevole per potersi liquidare. Aggiungasi che altre posizioni, di compratori ben più importanti devonsi essere formate per dato e fatto della speculazione; e se si consideri che il mercato parigino non ha fatto altro in questi ultimi tempi che scaricare sulla speculazione italiana, gran parte della Rendita che era andato comprando durante il periodo di seguitato aumento che avemmo negli ultimi mesi dell'anno 1897, si comprenderà che la liquidazione di Parigi deve suscitare qualche apprensione. Intanto la speculazione si preoccupa delle condizioni interne del nostro paese, e delle agitazioni che sono andate qua e là sorgendo a proposito del rincaro dei grani e delle farine. E certamente questa non fu l'ultima causa che concorse a mantenere una certa diffidenza intorno al nostro maggior titolo.

×

L'aumento conseguito dalla **Rendita spagnuola** è dovuto alla piega che vanno prendendo gli affari di Cuba. Le notizie che ci giungono, oltre che dalla Spagna, anche da altre parti meno sospette, denotano invero che un passo ragguardevole si è fatto nella pacificazione dell'isola. E se l'insurrezione non può dirsi spenta, alcuni atti di resipiscenza degli insorti e l'accettazione da parte di alcuno di essi dell'autonomia offerta alla colonia dalla madre patria, fanno sperare in un completo accomodamento della contesa.

D'altronde l'ingerenza degli Stati Uniti in questa questione sembra aver assunto delle forme più corrette e i migliori rapporti corrono adesso fra Madrid e Washington, se si deve prestar fede alle comunicazioni ufficiali che ci giungono da queste città.

Egualmente l'aumento dei **Valori ottomani**, devesi alla piega che hanno preso gli affari di Candia. E se le potenze siano realmente tutte d'accordo nella nomina del principe Giorgio di Grecia, a governatore dell'isola, si può sperare che anche questa venga presto rappacificata, sanando una grande piaga della politica europea.

×

Nel mercato dei nostri **Valori locali** si avvertì in questi ultimi giorni un andamento piuttosto fiacco dovuto in gran parte alla assoluta inattività e scarsezza nelle transazioni. La liquidazione si compiè in condizioni normalissime, non dando a vedere che gli impegni fossero troppo grandi ed i compratori poterono riportare le loro posizioni trovando il denaro facile dal 3 al 4 per cento.

Ecco pertanto uno specchio di confronto fra i prezzi ai quali avevamo lasciato detti valori or fanno otto giorni, e quelli ai quali li ritroviamo oggi:

	22 gennaio	28 gen.
Acqua Marcia	1260	1262
Gas	845	842
Omnibus	211 1/2	211
Condotte	213	213
Molini	164	164
Metallurgiche	168	194
Risanamento	30	30
Credito Fondiario Italiano	468	469

La quasi identità delle cifre della prima e della seconda colonna è una prova di quanto accennavamo sopra in riguardo alla rarità di scambi a cui hanno dato luogo questi titoli.

×

Una certa tal quale attività accennarono solo ad avere durante una borsa le **Azioni della Società dei Molini**; e fu in quella che succedette all'annunzio che il Governo aveva ridotto il dazio d'importazione sui grani da lire 7,50 a lire 5 per quintale.

Sorse spontaneo il dubbio nell'animo dei portatori di queste azioni, che tale misura dovesse essere dannosa agli interessi della Società, la quale se avesse sdaziato i grani di cui si era provveduta all'estero per le sue lavorazioni, in base alla vecchia tariffa, si sarebbe trovata in condizioni di inferiorità sul mercato. Fatto sta che in quel giorno questo titolo ribassò di qualche lira e cadde fino sotto 160. Ma di questi prezzi approfittano i più accorti che supposero e seppero come la riduzione della tariffa non ledesse alcun interesse della Società, la quale aveva tuttora i grani acquistati, in deposito nei punti franchi, in attesa appunto dei provvedimenti che sarebbe stato per prendere il governo a riparo della scarsezza verificatasi nei raccolti. E' così che vedemmo quasi subito riprendere i corsi di questo titolo che ritroviamo al prezzo che avevamo lasciato la scorsa settimana.

Del resto nella seconda quindicina di febbraio avrà luogo il rapporto annuale agli azionisti, e se dobbiamo credere alle notizie che ci vengono comunicate, esso sarà dei più lieti dimostrando il florido stato delle finanze sociali e la sana amministrazione che regolò ogni atto della Società nell'esercizio e nella espansione della propria industria.

×

Null'altro di notevole è da segnalarsi nel mercato dei nostri valori locali. Si attende evidentemente dalla speculazione che vengano risolte le varie questioni, che interessano molti di questi, e che adesso sono in esame presso la nostra rappresentanza comunale, per decidere quale sia la migliore via da seguire.

Stab. tip. della Tribuna. Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux. Dep. in Roma, via Paler...